EDITORIALE

Come sempre. Ogni volta il Notiziario è l'occasione per fare il punto sull'annata di attività del Collegio, sulle iniziative svolte e su quelle che non si è potuto svolgere. Alcune restano in programma per i mesi a venire, altre scompaiono con lo sfumare delle occasioni che le hanno fatte nascere. La vita del Collegio è anche questo: a volte assomiglia a quella di una piccola nave che cerca di mantenere la rotta nella confusione dei tempi, in nome di una cultura che va dal sapere al fare. Qualcosa, quindi, da sostenere con convinzione, come in passato, oggi forse più ancora che in passato, dato che i momenti di crisi si avvertono di più quando si svolge una professione come la nostra, così calata nella società da sentirne subito i mutamenti. In questo senso, durante l'anno, il Collegio ha voluto continuare ad essere un luogo di ottimismo, cercando di sviluppare iniziative che servano a stemperare i momenti di difficoltà, affrontando i temi del presente con l'intenzione di preparare in qualche modo il futuro. Nel corso dell'anno il Collegio ha operato con questo spirito – che mi pare, in definitiva, si richiami allo spirito originario della nostra associazione – proponendo dei momenti di incontro per lanciare nuove idee, presentando progetti e realizzazioni, stimolando dei confronti. Si è cercato insomma di trovare il modo che ci è più congeniale per continuare a pensare, dando qualche traccia utile per aiutare a immaginare una condizione più stimolante del lento stato attuale.

Nelle pagine seguenti troverete diversi articoli che riassumono i momenti più importanti dell'attività svolta, ma in particolare vorrei ricordare l'invito, formulato in occasione del convegno su "La Villa Reale, dopo cent'anni", a promuovere un ruolo per la Monza del futuro come "Città del design". Ho citato il convegno sulla Villa Reale dello scorso 5 maggio e vorrei sottolineare l'importanza di questa che è stata l'operazione più importante svolta dal Collegio durante l'anno in corso, un'operazione molto impegnativa dal punto di vista organizzativo e culturale, grazie alla quale la città ha avuto un momento pubblico – l'unico, per la verità – di discussione ad alto livello intorno al suo più grande monumento, dopo le note vicende che hanno lasciato una scia di perplessità e di polemiche sul destino della Villa Reale. Anche per tale motivo è stata scelta quella sede per lanciare la proposta di "Monza città del design", annunciando un progetto alla cui realizzazione il Consiglio continuerà a lavorare, interpretando quello che è ritenuto il carattere saliente di Monza e della Brianza. Il nostro territorio si è infatti conquistato il diritto a essere considerato una culla del design attraverso un'attività artigianale di considerevole importanza, basata sull'eccellente cura della manualità, sulla precisione e sull'operosità degli imprenditori locali, tutte cose dalle quali è derivato nel tempo il design industriale come prodotto di qualità a più ampia scala.

Fare di Monza un centro del design significa dunque pensare a istituire scuole di alta specializzazione che indichino ai giovani una strada per formarsi un mestiere apprezzato a contatto del mondo produttivo, e poi promuovere mostre, manifestazioni biennali o triennali, convegni, centri di specializzazione, esposizioni, luoghi di incontri e scambi culturali a livello nazionale e internazionale, che facciano diventare la città un polo di riferimento per tutto quello che concerne le arti e i mestieri, così come Milano lo è diventata per la moda. Il cuore di questo polo dovrebbe essere, inutile dirlo, proprio la Villa Reale, per il suo prestigio architettonico che la farebbe diventare naturalmente un punto di riferimento nazionale ed europeo. Per questo motivo invito tutti gli iscritti del Collegio a dare il loro contributo per portare a compimento questa idea ambiziosa, sapendo che, ora come in passato, è dai sogni che possono nascere grandi iniziative!

Sulla scia dell'incoraggiamento a una più diretta partecipazione dei soci all'attività culturale del Collegio è nata l'iniziativa di mettere a disposizione due pagine del Notiziario a quanti vogliano esprimere le loro opinioni sull'architettura, sia a carattere generale che locale. Infatti, il Collegio è costituito da architetti e ingegneri diversi per età, formazione, ruoli ricoperti e orientamenti culturali. Questo li ha portati a svolgere attività ed esperienze professionali tra loro differenti, che costituiscono nell'insieme un patrimonio rimasto finora chiuso negli ambiti particolari. Proviamo invece a pensare che attraverso i nostri soci possa emergere un patrimonio di conoscenze alle quali molti potrebbero essere interessanti. È nata così l'idea di invitare i nostri lettori a inviarci dei brevi articoli, dando a tutti la possibilità di esprimere il proprio pensiero al fine di riuscire ad avere una visione variegata del periodo che stiamo attraversando.

L'iniziativa è stata lanciata e qualcuno ha già incominciato a raccoglierla. Ma sono ancora pochi, per cui rivolgo a tutti l'invito a impegnarsi in questa sorta di outing, superando il pudore che spesse volte ci prende nel comunicare le nostre idee. Non chiedo di fare cose sensazionali e non mi aspetto che nessuno si lanci in operazioni intellettualmente impossibili, ma credo che ognuno di noi, nel suo piccolo, possa portare la testimonianza di una professione che ha nel pensiero la sua forza. Sarebbe quindi un modo per dialogare tra noi, per conoscerci meglio e fornire un contributo che ognuno potrà a modo suo apprezzare. Anche perché, se le circostanze attuali non ci rendono contenti e in fondo tante cose ci hanno deluso, non è vero che non possiamo fare niente per migliorare, a partire proprio dal tentativo di fare chiarezza sui contenuti della nostra professione in un periodo di crisi. Tutti insieme possiamo cercare di presentare idee e proposte, piccoli progetti che riuniti aiuteranno ad aprire nuovi panorami. Leggendo, studiando, osservando, cercheremo di essere più indipendenti e liberi di cercare nuove vie da percorrere. Come sempre.

Chiara Ongaro
Presidente

Prima pagina

La Villa Reale dopo cent'anni

L'annosa questione della Villa Reale sembra proprio non trovare soluzione. Perlomeno, non una soluzione che vada nella direzione auspicata della rivitalizzazione e, prima ancora, del restauro del complesso monumentale. Sull'argomento poco si sapeva prima, quando erano sorte le preoccupazioni per una cessione alla gestione privata della Villa non ben chiara nei suoi punti essenziali, e meno ancora – per non dire niente – si sa adesso, dopo che alcuni passaggi ufficiali sono stati compiuti.

Nonostante le dichiarazioni trionfalistiche sulle meravigliose sorti progressive che avrebbero atteso la Villa una volta messa in mano privata, il destino del più importante monumento di Monza, il cui potenziale segnico potrebbe riverberarsi su un territorio di gran lunga superiore ai confini del comune che lo ospita, è sprofondato ancora una volta nel silenzio, in primis quello delle istituzioni pubbliche preposte alla sua cura. È come se una spessa coltre di indifferenza fosse diventata la condizione permanente di ogni atteggiamento nei confronti dell'opera del Piermarini. Si aggiunga anche il silenzio dei gruppi di opinione, che all'inizio dell'anno avevano saputo stimolare l'attenzione della popolazione sull'argomento, e il quadro sarà completo.

Tutto è quindi rientrato in una sorta di limbo, che avvolge come un'incrostazione questa presenza monumentale dall'avvenire sempre più incerto. Né è servita a migliorare le cose la fantasmatica apertura di uffici ministeriali nell'ala della Cavallerizza, essendosi trattato di un'operazione calata dall'alto, assolutamente estranea alla realtà monzese, che ha però dato la misura di quanto un decisionismo mal riposto potrebbe gravare sul destino della Villa,

intervenendo a un certo momento a disegnarne il più improvvido dei futuri: quello della spartizione del complesso in una pluralità di funzioni eterogenee, trattato come se fosse un immobile, un puro contenitore di spazi da lottizzare per fini diversi, naturalmente confliggenti con la necessaria unitarietà dell'insieme, un valore, questo, assolutamente da preservare. Invece, finito nelle secche dei ricorsi il processo di affidamento della Villa al privato (come era prevedibile, nonostante la determinazione con cui l'operazione è stata perseguita a livello regionale) e rimandato di conseguenza ogni ulteriore sviluppo della situazione alle calende greche, resta sempre la possibilità che in un impeto decisionista si arrivi a delle scelte sbagliate, magari per fugare quello che si prospetta come il più spinoso dei problemi, cioè il progressivo degrado edilizio dell'edificio, anche a causa della mancanza di risorse per la sua tutela materiale. Così, dalla sostanziale sinecura che ha accompagnato la Villa Reale in tutti questi anni si passerebbe al culto delle rovine. Ad aggravare le cose contribuisce infine il fatto che, trovandosi il complesso edilizio "confinato" all'interno di un parco cintato di per sé escludente ogni diretto rapporto con l'intorno, perdura quella che, quasi a rimarcare l'estraneità dell'insieme, viene chiamata la condizione monumentale di un complesso rimasto sostanzialmente al di fuori dello sviluppo storico della città di Monza. L'espansione urbana è infatti avvenuta senza interagire con la Villa o con il Parco.
La multiproprietà della Villa, ripartita in parti diseguali tra i comuni di Monza e Milano, Regione Lombardia e Stato, ha certamente contribuito a determinare una condizione di stallo nel suo impiego, condizione non superata neppure con la creazione del Consorzio, concepito appositamente come struttura operativa in grado di superare la frantumazione proprietaria, che tuttavia non ha prodotto finora risultati apprezzabili. D'altra parte, finché non si supererà la visione localistica del problema, assumendo un'ottica quanto meno regionale, non sarà possibile sfruttare l'ampio potenziale segnico che la Villa e il Parco sono in grado di esprimere in virtù della loro collocazione baricentrica in un contesto territoriale che, come minimo, si estende da Milano alla Brianza. C'è anzi il rischio che la Villa diventi una specie di succursale di iniziative politico-culturali promosse dalla città di Milano, assumendo inevitabilmente un ruolo subordinato nei confronti di questa.
In questa situazione, sicuramente sfrangiata e piena di incognite, non è stata cosa di poco conto l'iniziativa promossa dal Collegio Architetti e Ingegneri di Monza di portare il discorso su un altro livello, coinvolgendo nella discussione politici ed esperti della materia. Il convegno del 5 maggio 2011, organizzato dal Collegio in collaborazione con il Comune di Monza e svoltosi nel Salone d'Onore della Villa Reale, è andato in tale direzione, e resta a tutt'oggi l'unico momento di confronto pubblico che la città ha avuto.
Significativa è stata oltretutto l'intenzione di porre la Villa Reale in relazione ad altre situazioni di pari valore storico-monumentale, come le residenze sabaude di Venaria e Rivoli e l'Arsenale di Venezia. Casi, questi, in cui si sono realizzate delle interessanti sinergie tra pubblico e privato, lasciando tuttavia che l'operazione fosse gestita dal pubblico, che è rimasto poi l'utilizzatore finale. Una soluzione che rappresenta l'esatto contrario di quella ideata per la Villa Reale, preoccupante anche per il fatto di non poter prevedere cosa succederà nell'arco di una ventina d'anni di gestione privata.
Quindi, che fare? Se si vuole evitare che la Villa Reale diventi davvero un "moloc", bisognerà certamente ricominciare da capo, con altri intendimenti e valutando possibilità diverse, tra cui quella, proposta dal Collegio in occasione del convegno suddetto, di fare della Villa Reale la sede di Monza-città-del-design. Si tratta di una soluzione da considerare con la massima attenzione, poiché sfrutterebbe il prestigio architettonico dell'edificio del Piermarini come contributo al riconoscimento del grande impegno profuso nel tempo dall'imprenditoria locale nei settori dell'artigianato, del mobile e dell'industria. Un impegno che dura tuttora, a cui manca però il supporto di un centro di riferimento appositamente dedicato, culturalmente qualificato e aspirante a una condizione conoscitiva di livello internazionale.

Sergio Boidi

Contributi dei lettori

A partire da questo numero inseriamo nel nostro Notiziario una nuova rubrica che abbiamo deciso di destinare a chi desideri condividere con tutti un contributo personale, su temi anche differenti.
Il Presidente ha inviato una e-mail a tutti gli iscritti invitandoli a partecipare attivamente alla stesura del notiziario esprimendo il proprio pensiero su argomenti di architettura sia a carattere generale che locale.
Riportiamo qui di seguito i testi dei colleghi che hanno aderito all'iniziativa e ci auguriamo in futuro di continuare a ricevere le vostre idee, i vostri commenti e i vostri contributi.

§

Antoni Gaudì, "l'Architetto di Dio", la professione, una missione

La vita professionale del massimo esponente del Modernismo catalano è contraddistinta da due momenti molto importanti, il primo legato all'incontro avvenuto a Parigi nel 1878 (anno in cui si diplomò alla scuola superiore di Architettura) con l'industriale Eusebi Guell, che diventerà il suo principale committente, e da lì in avanti realizzerà le opere più famose; il secondo, a partire dall'età di trentuno anni, quando riceve l'incarico di direttore lavori della Sagrada Familia che gli permetterà di esprimere al meglio la propria determinazione oltre alle conoscenze acquisite, interpretando la professione come una missione.
L'arte concepita come creazione a partire da modelli e secondo le leggi scoperte nella natura, il capolavoro del Creatore, in cui rifulge lo splendore della Verità e della Bellezza, fu intesa da Gaudì come l'unico obiettivo della sua vita.
Alcuni dei suoi edifici sono stati dichiarati monumenti d'interesse storico e artistico, tutelati dall'UNESCO come Patrimonio Mondiale dell'Umanità.
Diceva Frank Lloyd Wright: "Un genio è un uomo che ha occhi per vedere la Natura", "un genio è un uomo che ha il cuore per sentire la Natura", "un genio è un uomo che ha il coraggio di seguire la Natura".
Nei quarantatre anni dedicati alla Sagrada Familia mise la sua arte e le sue energie al servizio della Gloria di Dio, negli ultimi dieci vi si dedicò in modo esclusivo; la costruzione poté proseguire solo grazie all'elemosina chiesta a persone di ogni ceto sociale.
Dal 1925 si trasferì a vivere nel suo studio della Sagrada Familia, convinto che nulla progredisce senza sacrificio, si consacrò ad una vita molto austera di preghiera, penitenza e distacco dai beni materiali.
Gaudì morì nel 1926 dopo essere stato investito da un tram.
Vorrei che l'esempio di Gaudì portasse alla riflessione molti committenti contemporanei pubblici e privati e aiutasse a restituire all'Architetto quel ruolo nella società che ha sempre avuto e che si va progressivamente perdendo.

Maurizio Benedetti

§

Riflessioni sulla Variante

Vorrei, in primo luogo, congratularmi col Collegio Architetti-Ingegneri di Monza per questa nuova e interessante iniziativa che

permette, in modo particolare agli architetti ed alla loro sensibilità, di introdurre, sviluppare e potenziare temi, opinioni, pensieri e stimoli che diversamente lascerebbero il territorio e le sue problematiche urbanistiche nel loro abbandono e senza speranza architettonica.
Personalmente, vorrei iniziare subito, e successivamente con altri temi, con alcune riflessioni, relative alla nuova Variante e alle sue tematiche che, in un futuro abbastanza prossimo, sostituiranno il PGT vigente.
Premettendo che lo studio e l'analisi di uno strumento urbanistico debba riguardare in primo luogo la compatibilità, la sostenibilità, l'integrazione e la valorizzazione del territorio, mi chiedo e domando quale sia lo sfondo entro il quale si sviluppa e si consolida la strategia di intervento della Variante relativamente alla pianificazione urbanistica.
A quale principio di sviluppo sostenibile fa riferimento come guida per l'attività di programmazione e per l'azione ambientale intesa in senso ampio? E quali effetti significativi ha sull'ambiente?
Quali sono le aree di criticità ambientale e le zone di risanamento della qualità dell'aria?
Quale sistema urbano equilibrato è stato istituito per nuove forme di integrazione tra città e campagna e/o periferia?
Gli obiettivi compresi nella Variante, che ridefiniscono il disegno complessivo della città, sono azioni di recupero, ricucitura e continuità del tessuto urbano?
Quali sinergie e incongruenze, se ce ne sono, vengono a crearsi a scapito del territorio?
Il mio pensiero sul tema è che le città non vadano pianificate in modo orizzontale come una colata di cemento, ma verticale e divise tra atmosfera, suolo e sottosuolo.
Il suolo deve essere progettato e incentrato sulla presenza di verde e non essere una barriera di cemento tra atmosfera e sottosuolo.
La città va smaterializzata e si deve essere capaci di farla vivere in armonia con la natura.
Gli architetti, devono abbandonare l'idea di una scelta unica per tutte le soluzioni.
Ogni luogo deve avere la sua soluzione architettonica in armonia con l'ambiente, come i centri storici che danno vita a centri di cultura, rifiutando il fenomeno delle megalopoli che si è diffuso senza criteri e soluzioni logiche.
La percezione, che io personalmente avverto, sia dal punto di vista morfologico che funzionale, è basata sul fatto che questa Variante non voglia privilegiare la ricomposizione urbana del territorio. Neanche in termini di socializzazione.
Lo dimostrano i quattro milioni di metri cubi in più previsti che sono davvero tanti per una città già ad alta densità edilizia.

Giuseppe Palmati

§

Monumenti a Milano 2011

I monumenti dedicati a personaggi o fatti storici (ben illustrati da esaurienti epigrafi) contribuiscono a rappresentare la memoria culturale delle città, ma sono anche altrettanto significanti nel disegno urbanistico degli scenari urbani, poichè danno consistenza alle prospettive di vie e viali o arricchiscono l'arredo urbano di piazze e slarghi.
Sono inoltre la dimostrazione dell'orgoglio e della riconoscenza che i cittadini sentono verso coloro che hanno dato fama alla loro città, dimostrando un sano spirito campanilistico, ma anche nazionalistico quando si tratta di personaggi o luoghi cari alla loro Patria.
I cittadini confermano così di condividere un concetto meritocratico premiando chi ritengono essere i migliori tra loro.
In alcune forme particolari questi monumenti esprimono anche la tenerezza e l'amore per i personaggi, come gli esempi nei quali questi sono rappresentati seduti al loro caffè preferito, a Pola per James Joyce, a Lisbona per Fernando Pessoa e a Londra dove Churchill e Roosevelt sono rappresentati seduti su una panchina in una importante via dello Shopping. In Grecia, dove sembra che il senso della patria sia molto più sentito che da noi e

Statua di Maurizio Cattelan in Piazza degli Affari

dove anche il più piccolo paese ha il suo monumento, notiamo anche la riconoscenza per i filelleni Europei che si sono battuti a fianco dei Greci per la loro indipendenza. A Pilos nel Peloponneso gli abitanti di questo piccolo paese hanno costruito al centro della loro piazza principale e che si affaccia sul porto, un monumento con i busti degli ammiragli Codrington inglese, De Reney francese e De Heyden russo che sconfissero nella battaglia di Navarino (antico nome di Pilos) le flotte turche e egiziane dando il via alla guerra per l' indipendenza della Grecia.
Premesso tutto ciò mi sembra che a Milano in questi ultimi decenni orgoglio, campanilismo, patriottismo e meritocrazia siano passati in second'ordine. Infatti ai cittadini meritevoli si assegna una via spesso periferica o un parco con una targa nella quale l'informazione è ridotta al minimo. (unica eccezione per Montanelli dove negli ex Giardini Pubblici, chiamati ora col suo nome, hanno piazzato un monumento che peggio non si poteva).
Ma oggi a Milano ci sono due monumenti che dovrebbero essere il simbolo delle importanti funzioni istituzionali che rappresentano e che invece mi lasciano perplesso. Uno in piazza degli Affari davanti alla sede della Borsa, che rappresenta un segno di disprezzo alla stessa funzione e l'altro ben nascosto in un cortile di servizio all'interno del Palazzo di Giustizia. Rendendo così vano il legame visivo tra le

Statua di Attilio Selva nel cortile interno del Palazzo di Giustizia

Istituzioni e la loro Pubblica Rappresentazione.
Per la Borsa si tratta di monumento/provocazione del quale la città non sentiva affatto il bisogno. Da quando è stato presentato, l'Amministrazione ha cercato di sistemarlo da qualche parte, ma dato il suo contenuto singolare, nessuno lo ha mai richiesto.
Ora, però, che sia la Amministrazione Comunale (forse attraverso l'assessorato all'Arredo Urbano) a localizzarlo nella piazza della più importante Borsa del Paese, con la scusa che era vuota, a me sembra una mossa priva di cultura e senso civico, anzi addirittura controproducente per l'immagine della funzione stessa della Borsa e della Città.
Abbiamo visto in TV, dato il momento critico, vari palazzi delle Borse mondiali, che affacciandosi su piazze hanno spesso davanti a loro il monumento-immagine tipico della loro funzione: il toro. (Che detto tra parentesi è un ottimo modello per uno scultore essendo un animale molto bello fisicamente).
Sta di fatto che a nessuno a Milano è mai venuto in mente che davanti alla Borsa ci volesse un Toro, vista la vuota piazza che la fronteggia; non parlo degli assessori all'Arredo Urbano e dei loro tecnici, che per i monumenti non hanno alcun rispetto,

avendo trasformato quello a Carlo Cattaneo in sorvegliante del più centrale ed esteso parcheggio autorizzato di moto e scooter in largo Santa Margherita e relegando quello a Montanelli (di costruzione e colore stravagante) in uno dei siti meno in vista dei Giardini Pubblici.
Ma alla Borsa di Milano ci sarà pure un direttore e questi, che non ha mai pensato di decorare la piazza con un bel Toro come hanno fatto i suoi colleghi delle borse mondiali, accetta che il Comune riempia questo vuoto con un volgare gesto di disprezzo verso l'importante funzione che lui dirige?
Stessa situazione per il monumento alla Giustizia dello scultore Attilio Selva, realizzato negli anni trenta del secolo scorso in un elegante mix di pietre e bronzi e da allora collocato all'interno del Palazzo di Giustizia, in un nascosto cortile di servizio utilizzato oggi come parcheggio, ma che forse allora era il cortile d'onore. È possibile che nessun presidente del Tribunale abbia mai pensato di spostarlo in una posizione più opportuna e cioè nell' atrio principale che si affaccia su Corso di Porta Vittoria o meglio ancora sulla grande scalinata di accesso all'ingresso principale sempre su corso di Porta Vittoria? Dando anche un decisivo contributo alla riqualificazione della scena urbana davanti al Palazzo, oggi di povero aspetto. E qui non vi sto a raccontare di quanto sia importante per un Palazzo di Giustizia avere il monumento alla Giustizia in bella mostra, basta viaggiare e guardarsi in giro.
Ma allora cosa succede a Milano? Perché questa mancanza di rispetto verso i cittadini emeriti o la rappresentazione di funzioni istituzionali, che si trasforma poi in indifferenza al disegno della città e dei suoi spazi vivibili, rilevata anche da Jacopo Gardella nei suoi articoli sulle piazze milanesi?
Il Rinascimento di Milano deve ricominciare dal recupero dei suoi trascurati spazi pubblici, iniziando però a mettere i monumenti "giusti" al posto "giusto".

Gianni Zenoni

§

Sul PGT di Monza

Tra pochi mesi ci saranno le elezioni amministrative.
Non sembra vero che il Documento di Piano del PGT vigente sia quasi alla sua scadenza quinquennale di legge. Pure l'allora assessore Romani all'urbanistica promise varianti parziali e generali in qualche mese.
Infatti il PGT fu approvato a seguito delle Osservazioni con qualche modifica mirata di "convenienza" con un allegato che elencava più di venti grandi aree (tra cui la Cascinazza) che andavano da subito modificate; diceva: questione di mesi!
Solo con la venuta del nuovo assessore e dopo un triennio di inedia urbanistica si è cominciato a fare qualcosa compresi alcuni Piani Attuativi conformi al PGT Vigente.
Perché questi macroscopici ritardi? Perché nessuna area dismessa è stata definita e solo ora si cerca frettolosamente di fare qualcosa? E perché solo per alcuni? Domande lecite e inquietanti. Perché si è raccontata per tre anni la favola che il Piano non era attuabile, la Perequazione non monetizzabile, che i professionisti non erano in grado di perfezionare le pratiche bloccando di fatto i Bandi per i Piani Attuativi con richieste a scatola cinese? etc. etc.
Si è fatto un gran danno economico. I Piani attuativi ora in corso smentiscono queste leggende non metropolitane, ma di paese. Si ha la sensazione che si sia vissuti con un Sindaco e una Giunta di fatto commissariati: quando si farà la variante alla Cascinazza ed altre aree connesse, si vedrà di fare andare avanti anche altri Piani.
Puntualmente, adottato il PGT, tre Piani attuativi (di cui due su aree dismesse) vengono adottati come conformi al PGT vigente, anche se per alcuni con procedure a mio parere di dubbia regolarità (in questi anni ne erano giacenti più di venti e la maggior parte su aree dismesse).
Il percorso della Variante al PGT è stato tortuoso. Prima una fase lunga di tre anni (!) senza confronto e negli androni di Palazzo, poi una fase che si è tentato in ogni modo di accelerare viste le scadenze elettorali. Ora ad adozione compiuta, un'ultima fase olimpica da cento metri ad ostacoli per tentare la approvazione prima della scadenza elettorale.
Adozione, quella della Variante, a mio parere di dubbia regolarità per molti aspetti che vanno da una gestione fantasiosa e irrispettosa dei regolamenti del Consiglio comunale (emendamenti inspiegabilmente esclusi, imposizioni di maggioranza estranee a corrette interpretazioni di criteri e regolamenti), ma anche per contenuti di dubbia conformità alla legge urbanistica vigente (non rispetto del Piano Territoriale di Coordinamento provinciale, del Piano Territoriale e paesistico Regionale, grandi e diffuse aree inedificate di Trasformazione inserite impropriamente nel Piano delle Regole, che viene "gonfiato" a dismisura, invece che nel Documento di Piano, consumo improprio di grandi superfici agricole con una VAS che non si sa a cosa sia servita, perequazione solo per fare cassa come fosse una tassa aggiuntiva, norme confuse e contraddittorie, discrezionali, con aspetti a mio parere di impraticabilità tecnica ed economica.
Quanto sopra solo per fare alcune osservazioni perché poi la questione più grave è la assenza di una idea di programmazione e pianificazione, di rispetto delle economie e fabbisogni della Città. Il Piano viene deformato ad un concetto di non scelta. Tutto viene ricondotto ad una visione immobiliare per quantità e occupazione di aree senza un disegno, una motivazione, una temporalità in ragione di fabbisogni e risorse pubbliche e private. Predomina l'illusione che usando grandi quantità urbanistiche "negoziate", estranee al contesto, si possano ottenere servizi pubblici, ma non programmati o dimostrati per utilità e localizzazione. Non vi è una visione d'insieme negli interessi della Città, dell'Ambiente, del Paesaggio e della Mobilità, di scelte sostenibili ma, così come è uscito il PGT ancor più dopo gli emendamenti, un "puzzle" impazzito di aree accostate all'insegna delle richieste e spesso oltre le richieste stesse.
Manca l'attenzione all'economia, all'ambiente, alla programmazione di servizi realmente utili, compresa l'organizzazione dei trasporti, della circolazione, dei Parchi e sistema del Verde, dei servizi e del ruolo direzionale e territoriale di Monza. Aspetti di pianificazione ancora più necessari in questa fase di scarse risorse nel nostro Paese.
Invece il Piano perde il proprio carattere, dettato dalla legge, di strumento direttore, di tutela e uso sostenibile di scelte private e pubbliche, di porre attenzione alla tutela e ricomposizione del paesaggio urbano e naturale (vi ricordate il Parco di Cintura del Benevolo?). Le priorità di mettere mano al Recupero di Aree dismesse è del tutto disconosciuta e si opera per una antistorica e illogica nuova occupazione generalizzata di suolo (le aree agricole spariscono come componente del territorio, del paesaggio, dell'economia, della tutela ambientale), proprio quando la disciplina urbanistica, la legislazione nazionale e regionale sembrano invece richiedere la massima attenzione e verifica ambientale e di sostenibilità. Invece molto diventa occasionale, discrezionale, interpretabile volta per volta, contrattabile, quasi un Piano del lontano dopoguerra. Un "non Piano" mentre la "certezza" esprime anche il diritto degli operatori a programmare i propri interventi da pari e tra pari, mentre sarebbe necessario pensare all'economia della Città come fatto produttivo e terziario non di prevalenza immobiliare.
Una tristezza, il primo articolo delle Norme dovrebbe dirci a cosa serve il Piano, le sue finalità, i suoi obiettivi; nel nostro caso il primo articolo è l'elenco delle tavole ed elaborati. Quasi un disprezzo per il cittadino che voglia capire a cosa serve il Piano e

una ammissione che gli obiettivi e finalità è meglio, nel nostro caso, non esprimerli.
La legge regionale urbanistica, talvolta da interpretare e contraddittoria, è chiara sul concetto di sostenibilità e sulla necessità (per ragioni ambientali, sociali ed economiche) di dare concreta dimostrazione tra valutazione dei fabbisogni e scelte urbanistiche di Piano, in particolare di "dimostrare" la necessità di occupare nuovo suolo inedificato.
Ancor più da dimostrare in un territorio, come il nostro, tra i più densamente urbanizzati d'Europa e del Mondo. Il PGT adottato sembra partecipare di un'altra realtà culturale, disciplinare, scientifica, politica di quella che è necessaria per il futuro della Nostra Città.
Nel PGT è scomparso anche il ruolo che Monza deve avere nel contesto territoriale. Si propongono svariati milioni di metri cubi sparpagliati e del tutto disorganizzati in una Città con poco territorio, con la grande realtà del Parco, ma anche un fiume, un canale, due ferrovie che per alcuni aspetti la uniscono ma anche la spezzano e che deve essere ricomposta (il PGT in questo è del tutto assente e inventa una inattuabile linea tranviaria aerea sul Villoresi, deturpando il paesaggio).
Oggi abbiamo bisogno di risanare, ricostruire, organizzare ed "equipaggiare" (come dicono i francesi) il territorio e le Città, a vari livelli di servizi e ruoli pubblici e privati, di quartiere, urbani e territoriali. Non di "servizi fantasiosi" ed estranei alla Città, alla sua storia, al suo Paesaggio e Ruolo. Non è il caso della Variante adottata che appartiene ancora al mondo dello spreco e delle risorse ritenute illimitate.
Il bello è che dopo tre anni di preparazione e discussione il Piano è stato anche in parte stravolto (e non sempre in meglio) dagli emendamenti del Consiglio comunale. La questione riguarda in particolare anche emendamenti di maggioranza. Il PGT che è entrato in Consiglio è uscito diverso per decine e decine di ettari, per densità, per localizzazioni etc. Poco modificate invece le norme, con molte proposte di emendamenti che sono stati esclusi. Lo stesso assessore aveva dichiarato e riconosciuto che si trattava in molti casi di emendamenti utili e corretti. La Variante era già confusa all'inizio ed è diventata un "pudding" dal sapore ancora più incerto, stantio.
Non so se questa Variante reggerà al confronto di eventuali ricorsi o ai contrasti politici per le Osservazioni e approvazione finale (molti hanno capito in ritardo, votato ma storto il naso, altri si sono dissociati dalla maggioranza). So però o comunque auspico che questo Piano non regga al confronto con le esigenze della Città e dello stesso mondo economico a cui il Piano è anche destinato. Penso che l'avvedutezza degli imprenditori di questa città e le culture professionali metteranno per conto loro una forte pezza a questa Fiera immobiliare dove l'Offerta non sposa alcuna Domanda.
Chi mi conosce sa che non avevo alcuna prevenzione sul nuovo Piano e che anzi speravo di discutere miglioramenti e novità. Non è stato così.

Alfredo Viganò

COMMISSIONE AGGIORNAMENTO

Architetti e ingegneri: questi sconosciuti

Lo scorso 7 aprile 2011 si è tenuto al Teatrino della Villa reale di Monza il convegno "I Professionisti e gli altri Attori del settore edilizio".
Prestigiosi i relatori: l'ing. Claudio De Albertis, Presidente Assimpredil Ance - Associazione delle imprese edili e complementari delle Province di Milano, Lodi, Monza e Brianza; l'ing. Antonio Vettese, Presidente Sistema Progetto S.p.a., e rappresentante OICE Lombardia; il dott. Marco Locati, avvocato in Milano; l'arch. Vittorio Mariani, libero professionista, membro della Commissione Aggiornamento Professionale del Collegio e coordinatore dei lavori del convegno.
Il convegno, che ha avuto il patrocinio della Provincia di Monza e Brianza, del Comune di Monza, di Confindustria Monza, di Assimpredil Ance, dell'Ordine degli Architetti di Monza e Brianza e dell'Ordine degli Ingegneri di Monza e Brianza, attraverso le differenti esperienze dei relatori ha messo in evidenza la situazione in cui si trovano a dover operare i professionisti delle costruzioni civili.
Vorrei soffermarmi in questo mio resoconto in particolare sugli interventi dell'arch. Mariani e dell'ing. Vettese.
L'architetto Mariani ha introdotto il convegno con la sua relazione "Quali professionisti per quali professioni oggi", partendo dall'analisi della condizione del professionista odierno - dalla tematica della sua formazione universitaria ed i relativi problemi, uno su tutti la dequalificazione e la frantumazione delle competenze - alla mancanza di innovazione progettuale – ha posto l'accento sulla mancanza sovente del "direttore d'orchestra" del progetto, colui il quale sia in grado di coordinare i vari specialisti di settore sotto un unico spartito. Ecco allora la necessità di ripristinare percorsi formativi che abbiano un nucleo di saperi comuni per formare successivamente specialisti ma anche progettisti generali a tutto tondo, senza dimenticare che l'aggiornamento professionale deve diventare una costante nella vita di un progettista.
Dopo aver sottolineato come la "scena fisica" italiana sia particolare, così piena di storia, specificità architettoniche ed urbanistiche ma anche morfologiche, e come ciò richieda professionisti con competenze multidisciplinari e grande capacità di sintesi, ha fatto notare come solo nel comparto edilizio manchino strumenti di valutazione oggettiva di quanto viene realizzato. Basta pensare al mercato automobilistico e a come ogni accessorio sia oggetto di qualificazione e certificazione. E a come viceversa nel nostro mondo esista quasi una sorta di artigianalità delle cose, ed i committenti stessi siano influenzati nella scelta da fattori estremamente irrazionali al contrario di quanto fanno nella scelta di un'automobile.
Esistono a livello internazionale protocolli di valutazione e qualificazione degli edifici, ma sono applicati ad un campo limitato dell'edificio, quasi tutti occupandosi della "sostenibilità ambientale" dell'opera, e mai occupandosi dell'interezza del progetto. Ecco allora un'idea che nasce dal Collegio Architetti ed Ingegneri di Monza con questo convegno, quella della "casa a punti", un ampliamento dei sistemi di rating esistenti per poter dare una valutazione complessiva ed oggettiva degli edifici e di un'opera edile in genere. Con tale metodologia tra l'altro oltre ad immettere sul mercato edifici di pregio, almeno tecnico – la qualità estetica si sa è un qualcosa di più soggettivo – oltre a dare al committente un parametro di valutazione reale sulla qualità di un immobile, potrà esistere anche un metodo di valutazione della qualità di un progettista, senza basarsi solo e soltanto sullo sconto della tariffa che questo può dare al committente rispetto ad un suo collega.
Nella sua relazione l'ing. Vettese ha presentato i risultati del "Primo Rapporto sugli Ingegneri in Italia del Consiglio Nazionale degli Ingegneri sullo stato dell'ingegneria", dal quale sono emersi diversi spunti interessanti di riflessione.
Il primo è che il 62% dei servizi di ingegneria è posto a gara mediante bandi che includono attività di progettazione e di esecuzione.
Appare quindi evidente uno dei motivi per i quali i costi delle opere spesso si impennano essendo progetto ed esecuzione affidati ad un'unica entità. E ciò grazie al fatto che non sempre vengono fatti i collaudi in corso d'opera, unico modo per poter avere delle garanzie di qualità dell'opera eseguita e il corretto rispetto dei capitolati.
Questo dato porta poi ad una seconda riflessione: l'emarginazione sempre più evi-

dente dei liberi professionisti. Se poi si pensa all'arbitrarietà nella determinazione dei compensi da porre a base d'asta e all'utilizzo del criterio di aggiudicazione in base al prezzo più basso (ribasso medio del 43% nelle gare con progettazione senza esecuzione lavori, con punte dell'89% !! – sigh! – quando invece in presenza di esecuzione dei lavori il ribasso medio è del 21%), appare come le prestazioni professionali siano letteralmente devastate da una competizione fondata solo sull'elemento prezzo.
Sembra quasi di intravedere un disegno per cancellare i liberi professionisti dal panorama nazionale.
E attenzione: tali ribassi sui costi di progettazione hanno determinato un risparmio sul costo delle opere dello 0.9%!!
Ci si domanda quindi perché continuare a raccontare che operare sulla liberalizzazione delle libere professioni porti ad un risparmio per il cittadino.
Semmai il contrario perché la riduzione dei costi di progettazione porta alla inevitabile minore qualità del progetto, pena la "morte" del libero professionista la terza volta che questi prenda un incarico con scontistiche come quelle sopra citate. E minor qualità del progetto significa solo maggiori costi per il cittadino, in ripristini, manutenzioni o anche solo un peggioramento della fruibilità dell'opera costruita (si pensi al numero dei dettagli costruttivi che dovrebbero far parte di un buon progetto e che spesso invece sono assenti nelle tavole di progetto e quindi demandati alla competenza e volontà dell'operatore in cantiere).
Predisporre un puntuale documento preliminare alla progettazione, prescrittivo e completo di tutti gli elementi necessari per il raggiungimento degli obiettivi prefissati diventa fattore determinante da parte della committenza per ottenere un progetto di qualità, per poter valutare le risorse necessarie e verificare la congruità della proposta in fase di gara e gli adempimenti anche in fase di esecuzione del contratto. Tale documento deve diventare parametro decisivo su cui valutare l'affidamento di un incarico di progettazione.
Ci sarebbe da chiedersi perché ciò non avvenga. Forse perché nella progettazione pubblica vige il condizionamento dei legami politico-clientelari, o perché le imprese hanno come obiettivo primario la riduzione dei costi, non di fornire un buon prodotto, meglio spendibile a livello di mercato, ma più impegnativo.

Piccolo inciso finale
Al convegno erano presenti oltre ad alcune autorità del Comune di Monza e della Provincia, il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Monza e della Brianza, qualche giornalista, qualche imprenditore e .... pochissimi soci del Collegio. È mia speranza che tale mancanza di partecipazione sia dovuta ad un rinvigorito periodo lavorativo per tutti noi e non semplicemente ad un disinteresse per gli argomenti in discussione. Non fosse così significherebbe veramente che questa professione è giunta al capolinea. Chi ha voluto demolirla non è solo chi ci governa, ma tutti noi che restiamo inerti.
Non facciamo sì che il progettista si riduca più che nel regista di un intervento in un semplice e bieco conoscitore di procedure burocratiche.
Non lasciamo nel cassetto la matita.

Giuseppe Cusmano

§

Le preferenze dei nostri soci

Analisi dei dati ricavati dal questionario distribuito ai soci per conoscere il loro gradimento sulle attività organizzate dal Collegio

Il Consiglio Direttivo avendo notato che negli ultimi tempi l'affluenza dei Soci agli eventi organizzati era poco soddisfacente, nella primavera del corrente anno ha deciso di fare un sondaggio per conoscere a quali argomenti i Soci sono maggiormente interessati, e quindi quali iniziative privilegiare per avere la massima condivisione del suo operato e partecipazione agli eventi da organizzare.
La scheda è stata inviata via e-mail a tutti i Soci, e distribuita in formato cartaceo durante gli eventi organizzati nel mese di giugno.
Il questionario distribuito riportava i sotto elencati argomenti e una scala di valori di preferenza che andava dall'uno, poco interesse, al quattro, molto interesse:
A - Conferenza a carattere culturale
B - Conferenze su argomenti tecnici
C - Lezioni/corsi di aggiornamento tecnico
D - Convegni su argomenti di attualità
E - Visite brevi a Ditte produttrici di materiali da costruzione
F - Visite a cantieri di costruzione d'opere civili
G - Visite brevi ad edifici di pregio architettonico
H - Viaggi di aggiornamento culturale
I Soci del Collegio che hanno restituito le schede compilate sono stati 35 su un totale di 185, rappresentando quindi circa un quinto degli iscritti. Di questi 30 sono stati i Soci effettivi, circa il 23% della categoria, e 5 i Soci aderenti, poco più del 9% di questo genere di Soci.
Il Consiglio Direttivo del Collegio ha ritenuto il campione raccolto sufficientemente rappresentativo delle preferenze dei Soci, e pertanto ha deciso di prenderlo in considerazione nell'organizzare i prossimi eventi.
L'analisi condotta ha analizzato sotto diverse angolature le risposte date. Si sono considerate prima separatamente le preferenze espresse dai Soci effettivi e dai Soci aderenti tenendo conto solo del massimo gradimento, valore 4, successivamente unificando il valore 4 al valore 3, interesse all'evento, ed infine valutando in forma unica le indicazioni espresse dalle due categorie dei soci.

Preferenze espresse dai soci effettivi
Considerando solo il valore 4 (molto interesse) della scala delle preferenze le indicazioni emerse dall'analisi delle schede sono state le seguenti:

1. voce G - Visite brevi ad edifici di pregio architettonico 53,3%
2. voce H - Viaggi di aggiornamento culturale 53,3%
3. voce B - Conferenze su argomenti tecnici 50,0%
4. voce F - Visite a cantieri di costruzione d'opere civili 43,3%
5. voce A - Conferenza a carattere culturale 40,0%
6. voce C - Lezioni/corsi di aggiornamento tecnico 33,3%
7. voce E - Visite brevi a Ditte produttrici di materiali da costruzione 20,0%
8. voce D - Convegni su argomenti di attualità 13,3%

Unificando i valori delle due maggiori preferenze, la "n. 3 interesse" e la "n. 4 molto", si sono avuti i seguenti risultati di gradimento:

1. voce B - Conferenze su argomenti tecnici 86,7%
2. voce G - Visite brevi ad edifici di pregio architettonico 80,0%
3. voce F -Visite a cantieri di costruzione d'opere civili 73,3%
4. voce H - Viaggi di aggiornamento culturale 70,0%
5. voce A - Conferenza a carattere culturale 70,0%
6. voce C - Lezioni/corsi di aggiornamento tecnico 63,3%
7. voce D - Convegni su argomenti di attualità 50,0%
8. voce E - Visite brevi a Ditte produttrici di materiali da costruzione 46,7%

che sostanzialmente cambiano l'ordine di preferenza dato alle prime 4 voci, ponendo al primo posto le conferenze su argomenti tecnici che prima si trovavano al terzo posto, al secondo le visite brevi ad edifici di pregio architettonico che prima si trovavano al primo posto, al terzo posto le visite a cantieri di costruzione d'opere civili che prima si trovavano al quarto posto, ed infine mettendo al quarto posto i viaggi di aggiornamento culturale che prima si trovavano al secondo posto.

Preferenze espresse dai soci aderenti

Seppur molto meno significativa la partecipazione al sondaggio dei Soci Aderenti, solo il 9,4 % degli iscritti alla categoria, si sono analizzati i risultati prendendo in considerazione solo il valore 4 (molto interesse) della scala delle preferenze in quanto l'unica voce in grado di dare un'indicazione delle preferenze senza alterarne lo spirito. I risultati sono stati:

1. voce H - Viaggi di aggiornamento culturale 80,0%
2. voce D - Convegni su argomenti di attualità 80,0%
3. voce E - Visite brevi a Ditte produttrici di materiali da costruzione 60,0%
4. voce B - Conferenza su argomenti tecnici 60,0%
5. voce A - Conferenza a carattere culturale 40,0%
6. voce C - Lezioni/corsi di aggiornamento tecnico 40,0%
7. voce G - Visite brevi ad edifici di pregio architettonico 40,0%
8. voce F - Visite a cantieri di costruzione d'opere civili 20,0%

che mettono in evidenza la differenza di preferenze tra le due categorie di Soci, non avendo questi interessi di profilo tecnico-professionale.

Preferenze espresse da tutti i soci che hanno partecipato al sondaggio.

Pur essendo poco significativo l'apporto dato da soci aderenti, considerata la scarsa partecipazione, se si sommano a questi dati quelli analoghi, analizzati precedentemente, dei soci effettivi, le percentuali riferite alla totalità delle schede diventano:

1. voce H - Viaggi di aggiornamento culturale 57,4%
2. voce B - Conferenza su argomenti tecnici 51,4%
3. voce G - Visite brevi ad edifici di pregio architettonico 51,4%
4. voce F - Visite a cantieri di costruzione d'opere civili 40,0%
5. voce A - Conferenza a carattere culturale 40,0%
6. voce C - Lezioni/corsi di aggiornamento tecnico 34,2%
7. voce D - Convegni su argomenti di attualità 27,8%
8. voce E - Visite brevi a Ditte produttrici di materiali da costruzione 25,7%

Infine se analogamente a quanto fatto precedentemente per i Soci effettivi vogliamo prendere in considerazione le voci 3 e 4 anche per i soci aderenti e consolidarli, le percentuali riferite alle 35 schede consegnate diventano:

1. 82,8% alla voce B, Conferenza su argomenti tecnici
2. 82,8% alla voce G, Visite brevi ad edifici di pregio architettonico
3. 74,3% alla voce F, Visite a cantieri di costruzione d'opere civili
4. 74,3% alla voce H, Viaggi di aggiornamento culturale
5. 71,4% alla voce A, Conferenza a carattere culturale
6. 62.8% alla voce C, Lezioni/corsi di aggiornamento tecnico
7. 54,3% alla voce D, Convegni su argomenti di attualità
8. 51,4% alla voce E, Visite brevi a Ditte produttrici di materiali da costruzione

che in sostanza, come evidenziato dalla tabella comparativa che segue, danno uno scostamento poco significativo dell'ordine delle preferenze espresse dai Soci effettivi.

Il Consiglio preso atto delle indicazioni emerse dal sondaggio si propone di adottare la tabella delle preferenze indicate nella programmazione dell'attività del Collegio.

SOLO SOCI EFFETTIVI

PREFERENZE	voti di 3+4	% di 3+4
B	26	86,7%
G	24	80,0%
F	22	73,3%
A	21	70,0%
H	21	70,0%
C	19	63,3%
D	15	50,0%
E	14	46,7%

SOCI EFFETTIVI PIU ADERENTI

PREFERENZE	voti di 3+4	% di 3+4
B	29	82,9%
G	29	82,9%
F	26	74,3%
H	26	74,3%
A	25	71,4%
C	22	62,9%
D	19	54,3%
E	18	51,4%

Paolo Ronconi

VISITE E VIAGGI

Viaggio a Odessa e Istanbul 27 maggio - 1 giugno 2011

Odessa e Istanbul, le due mete del nostro viaggio di primavera.

Odessa e Istanbul, due città sul Mar Nero distanti 600 chilometri, un'ora di aereo, venti di nave.

Odessa, 1 milione di abitanti, la quarta città dell'Ucraina, una città "giovane" che è stata fondata nel 1794 con un preciso piano urbanistico.

Istanbul, 13 milioni di abitanti, con una storia millenaria.

L'Ucraina, 47 milioni di abitanti su una superficie di 603.700 chilometri quadrati, il doppio dell'Italia, è la seconda Nazione più grande d'Europa dopo la Russia da cui si è staccata nel 1991 al disfacimento dell'URSS di cui faceva parte ed è una repubblica parlamentare con un buon grado di democrazia e di laicità dello Stato.

La Turchia è una nazione quasi totalmente asiatica e la stessa Istanbul è a cavallo fra Asia ed Europa: 783.000 chilometri quadrati, 79 milioni di abitanti. La Repubblica Turca nasce nel 1923 dalle ceneri del vecchio Impero Ottomano, smembrato alla fine delle Prima guerra mondiale, per merito di Mustafà Kemal che ne divenne il primo Presidente realizzando una vera rivoluzione modernista, imponendo la laicità dello Stato e addirittura dando il voto alle donne prima che in molte nazioni europee, Italia compresa. Per la sua azione il Parlamento turco gli diede il titolo di Atatürk, padre dei turchi. Ma l'eredità di Kemal Atatürk si sta rapidamente erodendo, e nonostante la "tutela" dell'esercito, che si considera garante della laicità dello Stato ed è più volte pesantemente intervenuto, è attualmente al potere un partito islamico, sia pure moderato, e la società si sta islamizzando a vista d'occhio con una

forte percentuale di donne velate o addirittura con il velo integrale.

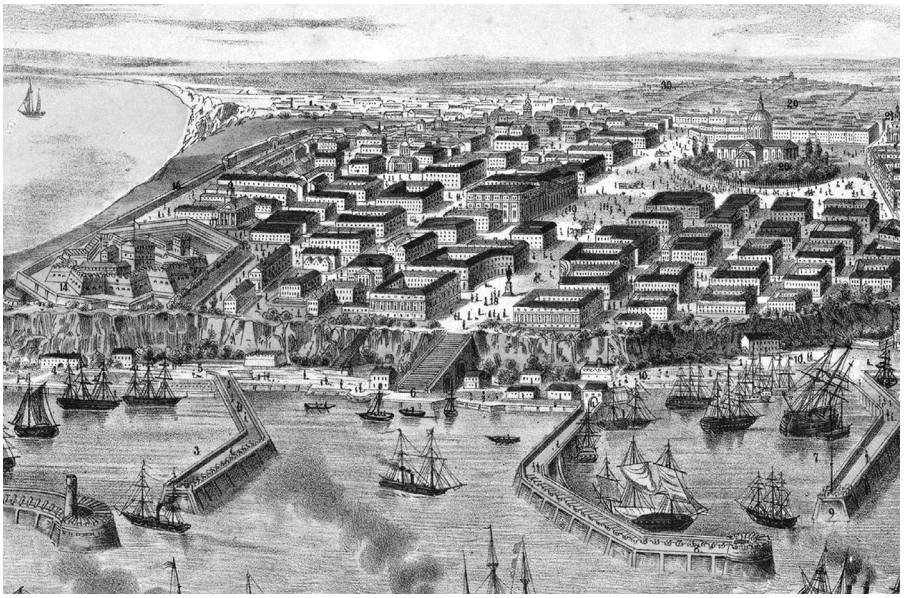
Abbiamo assistito ad una imponente manifestazione, con migliaia ma forse decine di migliaia, di persone che sfilavano scandendo slogan furibondi contro Israele ed inneggiando ad Erbakan, leader di un partito islamico scomparso il mese precedente. Un servizio d'ordine imponente ed assenza totale della polizia, in genere onnipresente: con tutta evidenza una manifestazione pilotata dallo stesso governo.

Fa abbastanza impressione il contrasto tra le ragazze velate di Istanbul e quelle di Odessa che vanno in giro con miniabiti più mini dei nostri e ad Arcadia, lungo il chilometrico viale prospiciente il mare, addirittura in bikini. D'altra parte proprio ad Odessa c'è un fiorente commercio sessuale con una sfrenata vita notturna nei night in riva al mare, come la super kitch Itaca, con la caccia ai "polli" da spennare o addirittura da sedurre per riuscire ad emigrare in occidente.

Odessa, la "perla del Mar Nero", è il più importante porto civile e militare del Mar Nero, sia adesso che quando faceva parte

Istanbul, la Moschea Blu

dell'Unione Sovietica, ma nello stesso tempo ha saputo mantenere uno stile di vita cosmopolita e rispettoso delle tradizioni del passato.
Voluta dalla zarina Caterina II la Grande, fu progettata a tavolino da urbanisti e architetti europei, fra cui l'italiano Francesco Boffo, ha una pianta regolare con larghi viali tutti alberati: la nostra brava guida Tatiana ci ha espressamente fatto rilevare la caratteristica di una via di essere l'unica di tutta la città a non avere alberi. Nei primi dell'Ottocento lo zar Alessandro I nominò governatore della città il duca di Richelieu proprio allo scopo di renderla una città europea a tutti gli effetti.
Fra gli edifici più famosi il Teatro dell'Opera, voluto dal governatore Richelieu, che segue fedelmente le linee dell'Opera viennese, il Palazzo Vorontsov, il Museo Archeologico in stile greco classico, e la Cattedrale Upensky. Ma il monumento più celebre è certamente la Grande Scalinata diventata famosa per la celebre scena del film "La Corazzata Potemkin" di Sergej Eisenstein che si ispira alla rivolta dei marinai dell'omonima nave contro le truppe dello zar nella rivoluzione del giugno 1905 ed ora si chiama appunto Scalinata Potemkin.
Genialmente progettata da Francesco Boffo, è composta da 20 gruppi di 10 gradini ciascuno (ora in totale sono 192 a causa dell'allargamento della zona portuale sottostante): guardandola dall'alto si vedono soltanto i ripiani fra i diversi gruppi di gradini, viceversa osservandola dal basso si vedono soltanto i gradini. Visivamente la scala appare di larghezza uniforme ma questa impressione ottica è stata ottenuta facendo la scalinata rastremata verso l'alto: 21,7 metri la larghezza del gradino più basso, 12,5 quella del più alto!
E qui non si può non fare un inciso. Eravamo alloggiati nel confortevole Hotel Odessa, una torre di una ventina di piani con il mare ed il porto con le sue gru da una parte e la Scalinata Potemkin dall'altro; bellissimo per chi ci abita, ma un vero e proprio mostro urbanistico che sconcia il panorama guardato dalla sommità della scalinata. Peggio dell'Auchan nel cannocchiale della Villa Reale a Monza!
A Istanbul le cose che si devono vedere sono "quelle" e noi quindi le abbiamo visitate: Santa Sofia, la basilica d'oro, prima cattedrale cristiana, poi moschea e infine per volere di Kemal Atatürk museo; la Moschea Blu dal colore delle sue ceramiche, con le sue 260 finestrelle e i suoi sei minareti; il Palazzo TopKapi Sarayi, il palazzo del sultano, reso famoso dall'omonimo film, la monumentale cisterna sotterranea con le sue 336 colonne che la fanno sembrare una basilica, oltre a, naturalmente, il Gran Bazar con il suo labirinto di straduzze che si intersecano, i colori delle spezie, l'oro dei negozietti di preziosi, le lampade, i tappeti ed i mille oggetti di artigianato.
Più che descrivere dettagliatamente questi edifici mi sembra interessante rilevare l'incredibile rapidità con cui sono stati realizzati: la ricostruzione di Santa Sofia (70 x 75 metri con la cupola di 31 metri), distrutta da un incendio, voluta dall'impe-



La città di Odessa, stampa, 1850

Ragazzi a Istanbul

Ragazze a Odessa

ratore Giustiniano I, fu fatta in cinque anni e mezzo, dal febbraio 532 al dicembre 537 facendo venire materiali e semilavorati da ogni parte dell'impero e con l'utilizzo di 10.000 uomini; ed anche nei secoli successivi si fecero exploit analoghi: 7 anni, dal 1550 al 1557 per la Moschea Suleymaniye (di Solimano), e 7 anni anche per la Moschea Blu, dal 1609 al 1616.
Poi, per riposare, l'escursione in battello alle Prince's Islands con gita in calesse con i cavallini che si rincorrevano nella stradina in salita ed il successivo ripido tratto a piedi fino al monastero ortodosso di San Giorgio; il pranzo in riva al mare fra i gabbiani e, per molti, la cena alla Torre Galata con lo splendido panorama.
E poi ancora il famoso albergo Pera Palace costruito nel 1895 soprattutto per i passeggeri dell'Orient Express, dove soggiornarono il re Edoardo VIII, la regina Elisabetta II, l'imperatore Francesco Giuseppe, così come Sarah Bernhardt, Greta Garbo, Ernest Hemingway, Alfred Hitchcock, Aghata Cristie e... l'estensore di queste note negli anni '90 quando i sui bagni d'epoca funzionavano allora abbastanza male.
E poi il mercato del pesce, e poi ancora altro, e per concludere la cena tutti assieme, in buona compagnia... eravamo in 24, né troppi né troppo pochi.

Franco Isman

§

Milano 2015 - Itinerari della nuova architettura - Breve resoconto

Trascorso un anno e mezzo dalla prima uscita del Collegio in zona Milano-Est, riassumiamo i contenuti di questo programma di visite. Ricordiamo innanzitutto che si tratta di alcuni itinerari di architettura contemporanea che abbiamo voluto organizzare per i nostri soci e non solo, al fine di osservare da vicino i cambiamenti urbanistico-architettonici di Milano in questi ultimi anni. Sono state previste in tutto sette uscite:
1- Milano, zona Est
2- Maciachini Center
3- Milano, zona Tortona
4- MilanoFiori
5- Milano, zona nuova Fiera
6- Milano, CityLife
7- Milano, Porta Nuova /Garibaldi-Repubblica

Abbiamo effettuato fino ad ora i primi tre appuntamenti, con un discreto successo e un buon riscontro da parte dei partecipanti. Stiamo ora organizzando il quarto itinerario a Milano Fiori che ci permetterà tra l'altro di visitare l'edificio per uffici "U15" progettato da Cino Zucchi e inaugurato con un certo clamore mediatico proprio in questi giorni.
È molto evidente come Milano stia vedendo, dopo tanti anni di stasi, un rapido sviluppo architettonico che si sta andando a concentrare in quelle aree che per parecchio tempo sono rimaste bloccate per ragioni di carattere politico e burocratico. Il desiderio di capire quello che sta succedendo è un po' sentito da tutti e non solo da noi professionisti; ci poniamo svariate domande, che possono essere tanto semplici quanto legittime: si sta esagerando? Troppo cemento? Gli edifici sono belli? Tutto questo avrà un risvolto positivo sulla città ed il suo funzionamento oppure sarebbe stato meglio se quelle aree fossero state trasformate in parchi?
Nei nostri primi itinerari abbiamo avuto modo di vedere e capire, confrontandoci su vari aspetti; inoltre l'idea di coinvolgere direttamente alcuni dei progettisti si è dimostrata molto utile per approfondire con loro tutte queste dinamiche e comprendere meglio come si è arrivati a questo

rapido ed improvviso sviluppo.
Molto interessante la visita al "Maciachini Center", una vasta area di 100.000 mq in una zona semi periferica della città; fino a pochi anni fa questa ospitava un'importante azienda farmaceutica, ora è stata totalmente riqualificata con l'inserimento di nuovi edifici di carattere terziario-commerciale che hanno, in maniera evidente a tutti, rivitalizzato una zona che in precedenza aveva ben poca attrattiva. Tra questi edifici ne spiccano anche alcuni di architettura pregevole ed interessante come il MAC 5-6-7 di Sauerbruch+Hutton o la nuova sede della Zurich Italia di Alessandro Scandurra, un giovane architetto che abbiamo avuto modo di conoscere direttamente e che ci ha potuto spiegare bene tutte le difficoltà che ha dovuto superare per arrivare felicemente al completamento della sua opera.
Anche le uscite in zona Tortona e in parte quella a Milano-Est ci hanno permesso di comprendere meglio un'altra sfaccettatura dell'architettura milanese, che si sta affermando in questi anni, cioè lo stretto connubio tra moda e architettura. Infatti le famose "firme" milanesi stanno da tempo interpellando "archistar" provenienti da tutto il mondo perché realizzino per loro spazi dotati di un che di sensazionale e scenografico che riesca, se possibile, ad enfatizzare ancora di più il lusso e l'unicità dei loro prodotti di moda. In particolare abbiamo avuto la possibilità di visitare con i loro progettisti la nuova sede di Ermenegildo Zegna e di Dolce e Gabbana.
Concludo invitando nuovamente tutti a partecipare alle prossime visite che si preannunciano di notevole interesse. In particolare sarebbe bello se i più giovani cogliessero questa occasione per trovare nuovi stimoli e occasioni di dibattito e confronto su quello che sta avvenendo nelle nostre città.

Massimiliano Filoramo

Centrale di cogenerazione Monza nord

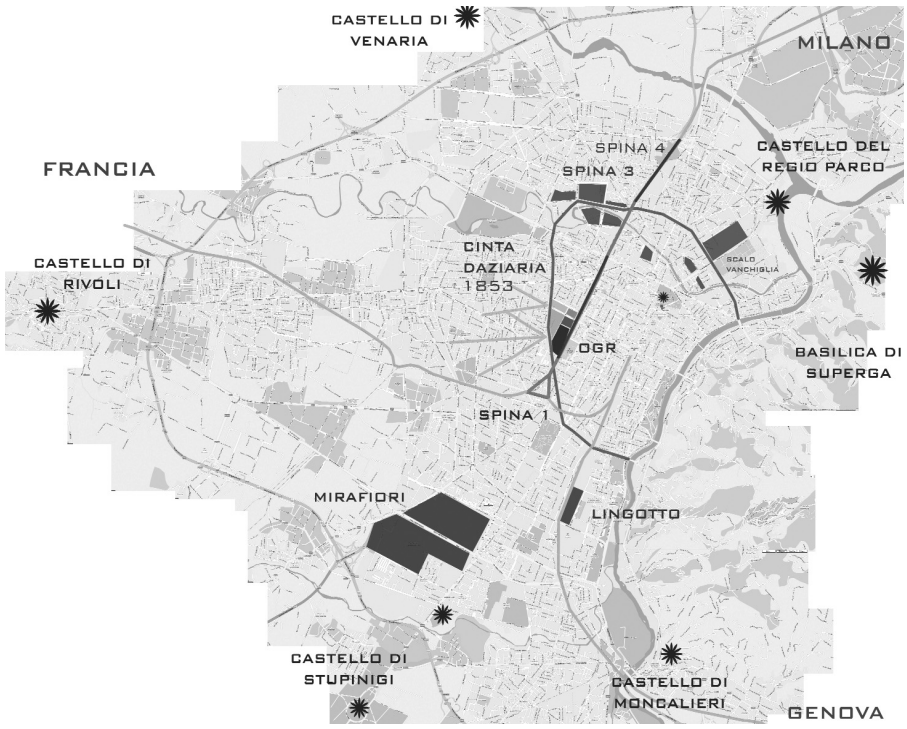
Il Collegio ha organizzato una visita alla centrale di cogenerazione Monza Nord di via Cadore per approfondire la conoscenza degli impianti all'avanguardia di cui è fornita la città. Si tratta della terza e più grande centrale di cogenerazione costruita sul territorio di Monza dopo quelle di via Canova (1999) e di via Pasubio (2003).
Il percorso per arrivarvi si sviluppa in un dedalo di strade e vie che pare di raggiungere un posto molto isolato, invece la centrale di cogenerazione si trova in un lembo di terra di 7500 metri quadrati posto a confine con Lissone e Vedano, a ridosso dell'Ospedale San Gerardo, dell'Università Bicocca e di abitazioni.
Venerdì 27 maggio un piccolo gruppo di ingegneri e di architetti si è ritrovato all'ingresso della centrale per essere accompagnato dai tecnici nella visita dell'impianto.
La centrale è gestita da Acsm-Agam, società partecipata dal Comune di Monza, dal Comune di Como e da A2A di Milano.
Esternamente la centrale è un parallelepipedo di 2700 mq coloratissimo, movimentato da pannelli di alluminio anodizzato e da pannelli in lamina ondulata di forma triangolare applicati alle pareti. Il progetto è dell'architetto Laura Rocca ed è stato realizzato e inaugurato nel dicembre del 2009. Il progetto comprende anche un'area a verde di 1700 mq che sovrasta in parte la zona dei servizi della centrale per limitare l'impatto visivo e acustico verso le abitazioni. L'interno si presenta quasi sovradimensionato rispetto ai macchinari che contiene e la sensazione che si prova è quella di grande pulizia e rigore.
La CENTRALE DI COGENERAZIONE si basa sulla tecnica utilizzata in una centrale termoelettrica e mira a ottenere la produzione associata di energia elettrica e di calore.
Il principio su cui si fonda la cogenerazione è però quello di recuperare il calore generato durante la fase di produzione di energia elettrica –solitamene perso– e del suo riutilizzo per produrre energia termica.
Come avviene tutto questo? Attraverso scambiatori di calore che recuperano il calore dal circuito di raffreddamento del motore e dai gas di scarico, utilizzandolo per il riscaldamento dell'acqua di rete a circuito chiuso che viene surriscaldata a 120 gradi e immessa nelle tubazioni. Si utilizza così il sistema di teleriscaldamento: sistema di riscaldamento a distanza di un quartiere che utilizza il calore che viene distribuito negli edifici tramite una rete di tubazioni in cui fluisce l'acqua calda.
La COGENERAZIONE è una soluzione impiantistica finalizzata ad aumentare l'efficienza dei processi di produzione energetica.
Dalla cogenerazione infatti si ottiene:
-un'elevata efficienza di conversione dell'energia primaria dei combustibili: i risparmi vanno dal 15% al 40% rispetto alla produzione separata di energia elettrica e calore;
-una riduzione delle perdite di trasmissione e distribuzione di energia elettrica rispetto alle grandi centrali, perché gli impianti cogenerativi si prestano ad essere realizzati in prossimità degli utenti finali;
-una maggiore efficienza di scala in quanto la produzione in un'unica centrale costantemente monitorata evita che si sommino le inefficienze e le perdite di sistema di numerose caldaie di piccole dimensioni.
In un impianto a cogenerazione alimentato a metano, per ogni kwh prodotto si evita di rilasciare in atmosfera 450g di anidride carbonica rispetto alla produzione separata di energia elettrica e termica, il che equivale a una diminuzione di circa il 30% dell'anidride carbonica prodotta.
La cogenerazione consente inoltre di ridurre sensibilmente le emissioni di SO_2, NOx, CO particolato.
La centrale è composta da quattro motori endotermici funzionanti a metano da 3,8 MW elettrici ciascuno – di cui ora ne sono installati solo due – e da tre caldaie a integrazione a gas da 17 MW termici ciascuna. La potenza termica massima erogata è di 65 MW termici.
L'energia termica erogata in un anno è 105 GW termici e l'energia elettrica immessa in rete annualmente è 92 GW elettrici.
L'investimento dell'impianto è stato di circa 20 milioni di euro.
Attraverso una rete di circa 18 km di tubazioni coibentate da 40 cm di diametro per la distribuzione del calore, le utenze servite a regime sono circa 120 condomini tra Monza e Vedano, e utenze particolari come l'Ospedale S. Gerardo, la Villa Reale, l'Università Bicocca e il Polo Istituzionale Rondò.
Tutto ciò a fronte di notevoli vantaggi per l'ambiente in quanto le emissioni di NOx sono ridotte dell'1%, quelle di anidride carbonica del 30% e quelle di SO_2 e di PTS sono annullate.
Per queste ragioni l'impianto di cogenerazione Monza Nord nell'ottobre 2010 ha ricevuto dal Ministero dell'Economia il prestigioso riconoscimento per la sua compatibilità nei confronti dell'ambiente con il conferimento dei 'certificati verdi' del valore di 10 milioni di euro.
«Questi marchi sono in pratica dei titoli negoziabili che corrispondono a una quantità di emissioni di anidride carbonica: l'impianto monzese emettendone meno di altri che producono energia attraverso fonti non rinnovabili, ha la possibilità, offerta dal gestore, di rivendere certificati verdi a chi è obbligato (industrie o altro) a produrre energie con fonti rinnovabili. I certificati guadagnati da Acsm-Agam hanno attualmente un valore di mercato di oltre 10 milioni di euro realizzabili nell'arco di cinque anni che si tradurranno in futuro in nuovi servizi per i cittadini» (Matteo Speziali).
Durante la visita del maggio scorso, i tecnici si sono intrattenuti per chiarire i quesiti nati circa la convenienza a utilizzare questo tipo di riscaldamento nei casi di ristrutturazione di immobili posti in zone servite dal teleriscaldamento. Da quanto emerso la innegabile convenienza si verifica nei condomini dove la caldaia è centralizzata: in questi casi si sostituisce l'ingombro della caldaia condominiale a gasolio con un dispositivo di piccole dimensioni che si connette facilmente ai tubi condominiali esistenti. Nel caso di unità condominiali servite da impianto di riscaldamento autonomo la convenienza della sostituzione non sussiste.

Matilde Ruol e Giancarlo Riva
(ex Responsabile Commerciale Agam)

§

Riflessioni dopo la visita a Torino

Negli ultimi quindici anni Torino ha subito profonde trasformazioni, mutando non solo il proprio aspetto fisico, ma anche la sua struttura economica e il proprio approccio nei confronti delle altre città europee.
Per ben due volte nella sua storia, la città di Torino ha dovuto reinventare il proprio ruolo e cercare nuove fonti di crescita economica.
Nell'ottocento Torino è costretta a cedere il ruolo di capitale italiana prima a Firenze e poi a Roma, ma si risolleva investendo sull'abilità della piccola industria manifatturiera locale, arrivando ad essere per il



nostro Paese, la città fordista per antonomasia.

Negli anni ottanta dello scorso secolo però si avvertono i primi segnali di crisi economica e Torino si accorge che deve investire sul proprio territorio e diversificare la propria offerta, puntando su nuovi settori per sviluppare un'alternativa all'immagine di città industriale.

In particolare la città individua due campi di crescita per aggiungere prestigio alla propria realtà: l'eccellenza nel campo della formazione e della conoscenza da una parte, nella cultura e nell'arte dall'altra.

In relazione a tali ambiti, il primo luogo dove si cerca di plasmare una certa appetibilità dello spazio pubblico urbano è il centro storico, dove l'amministrazione si convincerà ad investire in circa 10 anni, un miliardo di euro.

Si recuperano all'uso pedonale tutte le principali piazze sabaude, creando nuovi parcheggi sotterranei e limitandone l'accesso veicolare, e allo stesso tempo si promuovono scenari più risoluti, che prevedono la presenza di architettura contemporanea all'interno del tessuto storico. Un esempio fra tutti è il "Palafuksas" a Porta Palazzo, così come il progetto di piazza Valdo Fusi, entrambi terminati nel 2005 e accolti con difficoltà dai cittadini, ma simbolo della volontà di rinnovare la città senza limitarsi ad una semplice preservazione degli spazi esistenti.

A partire dagli anni novanta Torino avvia un percorso di profondo cambiamento, che trova le sue basi all'interno del Piano Regolatore approvato nel 1995 e redatto da Gregotti e Cagnardi. I due progettisti analizzano i punti di debolezza del nostro territorio, evidenziando la carenza di infrastrutture e individuando come punti focali della trasformazione i molti edifici di fabbrica in disuso o in via di dismissione presenti all'interno del tessuto urbano consolidato.

La sfida era dotarsi delle infrastrutture necessarie per attrarre nuovi investimenti e per trasformare la città in un luogo adatto a richiamare eventi di portata internazionale, rilanciando in questo modo la propria immagine ed il turismo.

L'obiettivo era rafforzare innanzitutto il trasporto pubblico, costruendo la linea 1 della Metropolitana e ristrutturando il Sistema Ferroviario Metropolitano, e limitare l'accesso veicolare alle parti più congestionate del centro, adiacente alle sponde del fiume e alle colline torinesi, per dare risalto alla bellezza paesaggistica della città e creare un nuovo asse del loisir per i suoi abitanti.

L'accesso a Torino viene reso agevole da ogni direzione grazie a un sistema di ferrovie e metropolitane collegate tra loro da stazioni e fermate d'intercambio e dalla realizzazione del viale della Spina Centrale.

La Spina ha origine dall'interramento dell'ottocentesca trincea ferroviaria e dalla copertura del nuovo Passante Ferroviario. Lungo di essa il Piano Regolatore prevede la realizzazione di un grande boulevard per lo scorrimento del traffico veicolare in direzione sud-nord e il riuso di grandi ambiti industriali abbandonati per l'insediamento di nuove strutture residenziali, commerciali e terziarie, capaci di ricucire le aree urbane circostanti e di creare nuovi poli d'attrazione, complementari al centro storico. Tutto ciò è possibile grazie alla presenza di elementi importanti come il Politecnico di Torino o le OGR (Officine Grandi Riparazioni), che insieme ad altri edifici di fabbrica ottocentesca riqualificati e rinnovati nelle loro funzioni, hanno dato nuova linfa non solo alla zona limitrofa, ma alla città stessa.

L'assegnazione delle Olimpiadi Invernali del 2006 è stato un volano fondamentale per presentare il nuovo volto di Torino e per stabilirne le potenzialità nell'organizzazione di eventi culturali e sportivi. Un evento di tale portata è diventato l'occasione per attuare molti degli interventi previsti, non solo per restituire ai cittadini noti edifici di un passato splendore come il Palazzo a Vela (realizzato per Italia 61 e restaurato secondo il progetto di Gae Aulenti) o lo Stadio Olimpico, ma anche per realizzare interventi più puntuali, come il villaggio Media, per i giornalisti, diviso in 7 aree cittadine, realizzato già in previsione del futuro riutilizzo come residenze studentesche o abitazioni sociali.

All'interno di questa corsa contro il tempo molti grandiosi edifici barocchi e ottocenteschi sono stati restaurati e restituiti alla città come luoghi di diffusione della cultura (dalla Reggia di Venaria alla Mole Antonelliana), così come molti altri interventi singoli e puntuali si sono aggiunti a questo rinnovamento corale e si trovano ora sparsi sul territorio pur partecipando agli stessi stimoli collettivi. Sono un esempio di questo movimento tutte le attività legate, per esempio, all'arte contemporanea, in un momento in cui la città si trova in diretta concorrenza con la capitale romana, per numero di gallerie di artisti e di eventi e musei legati al tema.

Grazie al passaggio dalla monocultura industriale a una struttura economica diversificata all'interno del città si sono sviluppate nuove attività e nuovi posti di lavoro, nuove offerte turistiche e culturali, che hanno restituito ha Torino un posto in prima fila tra le città europee in crescita.

Le molteplici dimensioni della trasformazione torinese testimoniano la complessità di portare avanti un progetto di cui spesso è difficile individuare il vero autore, poiché il numero degli attori coinvolti nei processi

di costruzione della città tendono a moltiplicarsi e a sovrapporsi fra loro. Operazioni di questo genere hanno infatti portato in molti casi a delle vere e proprie cordate miste, con "basisti" locali e stranieri di prestigio coinvolti allo stesso tempo. Basti pensare al caso del Pala Olimpico di Torino, apparso sui giornali poiché viene comunemente chiamato da tutti il PalaIsozaki. Il nome deriva da quello dell'architetto giapponese Arata Isozaki, sebbene lui non sia l'unico progettista dell'edificio, a cui ha partecipato anche l'architetto torinese Pier Paolo Maggiora.
Tale complessità non sempre si è tradotta in interventi di alta qualità architettonica e spesso i grandi progetti si devono confrontare con le difficoltà economiche del nostro tempo e con gli alti costi di manutenzione, ma Torino sta affrontando questa sfida puntando al futuro, cercando di coinvolgere sempre di più i sui cittadini sin dal progetto iniziale, per una duratura e meditata costruzione di identità.

Laura Spano

§

Visite tra le architetture innovative per i vini di qualità

Viaggio di studio a: Alba – Acqui Terme, 15 Ottobre 2011

Siamo partiti da Piazza Citterio alle 7 circa, la comitiva non era numerosa ma ben affiatata come al solito, il tempo era nuvoloso ma durante la giornata è uscito un tiepido sole.
Arrivati alla cantina di Castiglione Falletto ad Alba, di proprietà della famiglia Ceretto, alle 10 circa, siamo stati ricevuti da una guida molto graziosa che ci ha subito intrattenuti ampiamente sull'attività dell'azienda che produce esclusivamente Barolo, vinificando solo uve degli 11 ettari di proprietà situate nei comuni di La Morra (Brunate), Serralunga (Prapò) Castiglione Falletto (Bricco Rocche), e Barolo (Cannubi) per una produzione annuale di 40.000 bottiglie.
Il complesso è un antico casolare dell'ottocento trasformato in un modernissimo e attrezzato quartier generale. Il progetto Monsordo-Bernardina rispecchia lo spirito Ceretto, sempre in bilico tra tradizione e rinnovamento. Un'area imponente, di moderno design, si affaccia sulle splendide colline del territorio del Barolo, interamente concepita per valorizzare sia i vini di casa che il paesaggio circostante: "degustare il vino degustando il panorama".
La scelta progettuale si è rivolta ad un'architettura–paesaggio di notevole impatto: una grande bolla ovale appoggiata su una piattaforma di rovere, sospesa tra le vigne, quasi a voler rappresentare un grosso ACINO D'UVA. Un oggetto leggero, totalmente trasparente che si inserisce armoniosamente nell'ambiente. Una nuova opera d'arte ardita e altamente tecnologica. Per la sua realizzazione gli architetti Luca e Marina Deabate hanno scelto un materiale innovativo, l'EFTE (Ethylene-Tetra–Fluoro-Ethylene, utilizzato tra l'altro per il rivestimento dello stadio di Monaco e le piscine olimpiche di Pechino); sperimentato in questa occasione in un modulo piccolo dalla forma relativamente complessa (80 mq per la piattaforma per un'altezza massima di 6 m), questo materiale è soffice, pruinoso come l'uva ed è trasparente per permettere alla natura di entrare all'interno della sala avvolgendo chi vi sosta e chi degusta, proiettandolo direttamente nella vigna in un volo sulle colline di Langa.

L'architetto Giuseppe Blengini si è ispirato ai colori delle vigne e all'affascinante geometria irregolare dei filari per creare uno spazio dedicato all'accoglienza, alla degustazione e alla conoscenza dei vini.
Cinquecento mq dal design raffinato, interamente destinati alla celebrazione del vino.
Ci siamo spostati poi sulla sommità di Bricco Rocche per ammirare il CUBO. Il progetto si collega ad un ampliamento della cantina e dell'insediamento produttivo esistente.
Il Cubo è un'opera d'arte moderna e tecnologica, posta a suggello e garanzia della tradizione e conservazione di un capolavoro della natura, il Barolo.

Il Cubo ha spigoli vivi e una base solida, così come spigoloso è alla nascita il Barolo, con una robusta struttura portante e di grande tenuta nel tempo; è stato usato del vetro senza intelaiatura in modo che nulla ostacoli la visuale e valorizzi il paesaggio circostante a 360 gradi.
Un'opera d'arte unica in un ambiente irripetibile: un monumento al vino Barolo.
Proseguendo nel vigneto Brunate abbiamo ammirato la splendida cappella della SS Madonna delle Grazie, mai consacrata, entrata in possesso nel 1976 dalla famiglia Ceretto. Fu costruita nel 1914, per radunare la gente che lavorava nelle vigne per pregare e per ripararsi da temporali o violente grandinate. L'incontro tra l'azienda e l'artista inglese David Tremlett, grande appassionato di vino, ha fatto scattare la scintilla di voler recuperare la struttura pensando anche al coinvolgimento dell'amico americano Sol LeWitt. Il risultato è un edificio coloratissimo che spicca su un colle avvolto dalle vigne.

Dopo un ottimo pranzo ad Alba nella P.za del Duomo al Ristorante La Piola, nel pomeriggio ci siamo recati ad Acqui Terme per visitare Villa Ottolenghi e i suoi giardini.

VILLA OTTOLENGHI
Percorsi con il pullman parecchi chilometri attraverso un paesaggio già autunnale, tra i filari di vigne, siamo arrivati ad Acqui Terme per visitare Villa Ottolenghi.
Il complesso di Monterosso, situato nel territorio collinare vinicolo del Piemonte, si distingue tra le Ville e le Antiche Dimore del territorio di Acqui Terme. È l'unico esempio in Italia di stretta collaborazione tra architetti, pittori, scultori e mecenati, per dare vita alla creazione di una dimora padronale caratterizzata dalla presenza di importanti opere d'arte. Nel 1920 i Conti Ottolenghi, Arturo e Herta von Wedekind zu Horst affidarono la progettazione della Villa prima a Federico D'Amato poi al celebre architetto Marcello Piacentini. Il mecenatismo degli Ottolenghi portò a Monterosso un buon numero di artisti, Ferruccio Ferrazzi, Fortunato Depero, Adolfo Wildt, Libero Andreotti, Fiore Martelli, Arturo Martini, Rosario Murabito, Venanzo Crocetti e Ferruccio Ferrazzi. Fu proprio a Villa Ottolenghi che Arturo Martini produsse e portò alcune delle sue opere più importanti tra cui il "Tobiolo", Adamo ed Eva e i Leoni di Monterosso.
A completamento della dimora, alla morte

dei Conti, il figlio fece realizzare da Amerigo Tot l'interessante "balcone scultura" e chiamò Rosario Murabito che decorò gli interni con preziosi graffiti. Infine la sistemazione dei giardini fu affidata all'arch. Paesaggista Pietro Porcinai.
Intorno alla Villa accompagnati dal Sig. Invernizzi, attuale proprietario, che ci ha fatto da cicerone, abbiamo percorso la passeggiata che corre lungo il perimetro del complesso: il Pergolato di glicine, la Piscina all'interno della quale è rimasta una scultura di Arturo Martini, la Cantina, un percorso di scoperta che sorprende per la cura del particolare e qua e là spuntano capolavori in ferro battuto come funghi, tartarughe, uccellini, lumache e fra tutto ciò emergono le imponenti sculture di Herta.
All'interno del complesso la Cantina è una struttura dagli ampi spazi, impreziosita da splendidi portoni dei maestri fabbri Ferrari, che oggi accoglie la produzione vinicola dell'Azienda Vittoria e l'elegante e luminoso spazio di degustazione dei vini, una tappa obbligata dei percorsi enogastronomici dell'Alto Monferrato.
L'architettura delle cantine si sviluppa in un grande salone dal pavimento in basalto e dalle pareti in pietra dal quale si approda ad ambienti più tecnici per la conservazione e lavorazione del vino. Le pareti esterne, dalle linee semplici e pulite, ma arricchite con grandi lastre di pietra e granito, sono adornate da rampicanti preziosi voluti da Piero Porcinai.

Teresa Casiraghi

APPUNTAMENTI

Aperitivi a tema

Prosegue il ciclo degli aperitivi a tema, gli appuntamenti ormai consueti che quest'anno si sono svolti invece che all'Oasi di San Gerardo in via Gerardo dei Tintori, nello Spazio Rota in via Rota 70, sempre a Monza. Per il prossino ciclo di incontri sono di nuovo disponibili le sale dell'Oasi di San Gerardo che per un lungo periodo sono rimaste chiuse al pubblico, provocando la temporanea interruzione dei nostri appuntamenti.
Nel mese di novembre sono ripresi quindi "gli aperitivi a tema" e il primo incontro è stato dedicato a Carlo Scarpa e Alvar Aalto, grandi maestri dell'architettura del 900. A questa serata ne seguiranno diverse altre, tra le quali una dedicata alle "Edicole Sacre a Monza", di cui trovate anche un articolo su questo numero del Notiziario e una per la presentazione del "Piano del Rischio Archeologico a Monza". Altri argomenti saranno lo "Studio delle forme e dei colori del borgo di Monza", "Le tecniche di indagine e di rilievo con l'aerofotografia" e "L'opera di Antoni Gaudì". Le idee sono tante e tanta è la voglia di continuare a proporre momenti in cui ci possiamo piacevolmente incontrare. Di seguito trovate un breve elenco degli appuntamenti organizzati nell'ultimo anno, pochi rispetto agli anni precedenti perché, come già accennato, sono mancati spazi adeguati per gli incontri, ma il problema per il prossimo 2012 non dovrebbe più presentarsi.
Concludendo vi ricordo che, se avete degli argomenti interessanti da proporre, siete invitati a contattare la Segreteria in modo da poterli approfondire insieme nelle future serate.

25 Maggio 2011: "Edilizia scolastica sostenibile in Brianza", a cura dell'arch. Antonio Varisco - Spazio Rota, via Rota 70, Monza.

14 giugno 2011: "La casa e il dialetto" a cura di Felice Camesasca - Spazio Rota, via Rota 70, Monza.

22 giugno 2011: "Sistemi energetici alternativi per insediamenti urbani di media e piccola dimensione" a cura di Geothermal International Italia e Spark Energy - Spazio Rota, via Rota 70, Monza.

28 giugno 2011: "Esempio d'integrazione architettonica fotovoltaica, risanamento radon e analisi geobiologica, applicati in un recupero edilizio bioecologico di stalla/fienile" a cura dell'ing. Luca Giordano-Spazio Rota, via Rota 70, Monza.

§

L'architettura bioecologica tra utopia sociale ed economia globale

I problemi reali che ogni persona incontra nella vita quotidiana, sebbene diversi da paese a paese, hanno radici comuni e caratteristiche di fondo similari: lo squilibrio dei rapporti tra società umana e ambiente e lo squilibrio dei rapporti all'interno della società tra aree geopolitiche e tra gruppi sociali.
La nuova consapevolezza della scarsità delle risorse naturali ha fatto tramontare l'illusione di poter fornire all'intera umanità un benessere fatto di oggetti materiali. Quindi, è diventato necessario e urgente capire quale parte del capitale naturale terrestre possa essere utilizzata dalla società umana in modo duraturo, etico ed equo e come queste condizioni possano essere assicurate attraverso un sistema economico basato sulla democrazia e sul mercato.
Questo paradigma dovrebbe rappresentare la base di un rinnovamento politico, sociale ed economico delle società industrializzate, che hanno la necessità di ridurre il loro consumo di risorse, e un modello di sviluppo per i Paesi poveri, che cercano di conseguire un maggior benessere.
L'emergere di questa esigenza è ostacolato dalle evidenti difficoltà formali che politici, decisori, imprenditori e opinion leader incontrano nel mantenere nel breve termine il consenso del pubblico e nei confronti dell'apparato culturale ed economico di cui fanno parte. Tuttavia, essa è destinata comunque ad imporsi. Non si tratta infatti di rompere un ordine costituito e sovvertirlo in modo imprecisato, ma di dare la giusta priorità a valori universalmente riconoscibili e condivisi.
Un simile impegno avrebbe il duplice obiettivo di prevenire le alterazioni dell'ambiente che condizionano le possibilità di sviluppo e di diffusione del benessere e di evitare il fallimento, altrimenti ineluttabile, di un sistema economico fondato sul falso presupposto di una crescita illimitata dei consumi in completa controtendenza con la scuola di pensiero che vorrebbe sollecitato un dibattito in grado d'indirizzare correttamente le necessarie trasformazioni del mercato, in questo caso specifico, immobiliare privato, amministrativo e pubblico.
Ma dal campo dell'alta finanza dove si discute di questi problemi? Dove sono le ricerche scientifiche necessarie per trovare soluzioni? E quali suggerimenti vengono dagli economisti per ricondurre sotto controllo una situazione tanto instabile? Per dare al futuro della società umana un fondamento più credibile non è forse arrivato il momento di mettere a punto interventi massicci ma non dirompenti, orientati in modo sicuro, trasparenti e flessibili?
Non va poi dimenticato che da molti decenni, con raffinatezza tecnologica, stiamo distruggendo ecosistemi naturali che sono alla base di ogni forma di vita.
Analizzando la situazione delle economie occidentali sembra assurdo che gli esperti di politica e di economia rifiutino di prendere sul serio le preoccupazioni di chi chiede di cambiare il sistema economico per proteggere la vita per le generazioni a venire.
Il concetto di miglioramento, da parte dell'economia dei paesi industrializzati, d'efficienza di utilizzo delle risorse di un fattore 10, teoria introdotta dal professor Friedrich Schmidt-Bleek poi sviluppata da Friedrich Hinterberger, Fred Luks e Marcus Stewen nel libro Economia, ecologia politica, è in se abbastanza semplice ed accattivante ma risulta determinante per un primo passo in una nuova direzione per una politica economica ed ecologica a favore di un reale

sviluppo sostenibile (ovvero uno sviluppo che tenga conto delle esternalità negative e che di conseguenza diviene sostenibile).
I pericoli ambientali incombenti sono già stati descritti ampiamente e sono entrati in qualche modo nella coscienza comune. L'avvio è stato dato grazie alla pubblicazione nel 1987 di Our Common Future, della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (noto anche come "Rapporto Bruntland"), e la Conferenza di Rio del 1992. Questi due primi eventi hanno dato appunto avvio ad un dibattito sul concetto di sostenibilità e sono stati sviluppati sistemi concettuali incentrati sulla riduzione sostanziale dell'impatto delle attività umane sui processi naturali.
Poiché ogni prelievo di risorse naturali comporta un'alterazione dei sistemi ecologici, è indispensabile ridurre drasticamente la quantità di materiali trasformati dalle attività economiche.
Tutti i materiali utilizzati dal sistema economico e sociale vengono scaricati nell'ambiente, dunque meno materiale viene inglobato nel ciclo economico, più ci si avvicina alla sostenibilità.
La coscienza che l'eccessivo consumo di risorse delle nostre economie costituisce un problema ecologico di grande urgenza sta guadagnando terreno in tutto il mondo. In Austria, il Piano Nazionale Ambientale prevede l'impegno di una riduzione del flusso di materiali di un fattore 10. Analoghi obiettivi sono stati fissati in Olanda, in Canada e recentemente perfino negli Stati Uniti. Molti ritengono che obiettivi di questo genere siano impossibili: e questa è la cattiva notizia. La buona notizia è che una riduzione di questa portata nell'intensità di materiali è, almeno teoricamente, realizzabile. Lo dimostrano studi come The fossil Makers di Friedrich Schmidt-Bleek, Taking Nature into Account di Wouter van Dieren e Fattore 4 di Amory e Hunter Lovins e Ernst Ulrich von Weizsacker che testimoniano questa realtà.
Gli argomenti ecologici e biofisici di questi nuovi approcci non verranno ovviamente trattati in questo breve articolo, ma questi approcci rappresentano comunque il punto di partenza per ulteriori riflessioni sulle applicazioni in campo socio-economico dei fondamenti di una politica economica bioecologica.

La visione olistica del progetto di Luca Giordano

L'Olismo (dal greco holon, cioè "la totalità") è una posizione filosofica basata sull'idea che le proprietà di un sistema non possano essere spiegate esclusivamente tramite le sue componenti. Relativamente a ciò che può essere chiamato "olistico", per definizione, la sommatoria funzionale delle parti è sempre maggiore/differente della somma delle prestazioni delle parti prese singolarmente.
Un tipico esempio di struttura olistica è l'organismo biologico, perché un essere vivente, in quanto tale, va considerato sempre come un'unità-totalità non esprimibile con l'insieme delle parti che lo costituiscono.
Ma anche una macchina, in molti casi, non essendo esprimibile come una sommatoria funzionale delle sue parti, deve essere considerata olistica.
Di un oggetto che vola, che resta e si muove per aria com'è un aeroplano, ad esempio, è difficile dire che funzioni come "somma dei suoi componenti". Esso infatti, come sommatoria funzionale delle sue parti, non sarebbe identificabile con un "oggetto che vola".
La parola, insieme all'aggettivo olistico, è stata coniata negli anni venti da Jan Smuts (1870-1950) uomo politico, intellettuale e filosofo sudafricano, autore di Holism and Evolution ("Olismo ed evoluzione") del 1926. Essendo Smuts un convinto evoluzionista, l'olismo è secondo lui anche esprimibile come il frutto strutturale di un' "evoluzione emergente", dove la complessità strutturale che ne deriva in un ente non è riducibile ai suoi aggregati. Secondo l'Oxford English Dictionary, Smuts ha definito l'olismo come «...la tendenza, in natura, a formare interi che sono più grandi della somma delle parti attraverso l'evoluzione creativa». (Wikipedia).
La visione olistica in architettura non è altro che l'applicazione dei dettami dell'architettura bioecologica.
In sostanza essa ci pone dinanzi ad un confronto con la realtà vista nella globalità della tradizione storica, dell'ambiente, della cultura, utilizzando le nuove consapevolezze della eco-sostenibilità, della bio-compatibilità, del risparmio energetico, in relazione con i cinque elementi naturali ed evidentemente, imprescindibili, con i dettami ed i codici della regola dell'arte, penso ad esempio – tra i più famosi – a quelli trattati dal De Architectura di Vitruvio o il De re Aedificatoria scritto da Leon Battista Alberti nel pieno Rinascimento italiano.
Va però a mio avviso, spero non mi stigmatizzerete per questo, evidenziato un errore di fondo nel concetto sopra espresso – parlando in senso più generale e facendo astrazione dall'ambiente costruito per elevraci ad un senso superiore – e che è insito nella natura umana e che andrebbe modificato per garantire una vera ed unica "equa sostenibilità vita natural durante" (termine da me coniato al quale applico il diritto d'autore internazionale, art.5 e che spero venga interpretato in maniera costruttiva ed edificante).
L'essere vivente umano deve guadagnare la consapevolezza del proprio posto all'interno del sistema terra, ovvero alla pari di flora e fauna ed in relazione con l'ambiente (dal greco bios & oikos).

Luca Giordano

§

Inquinamento da elettrosmog, cause, effetti, ultimi risultati di ricerca epidemiologica, mitigazione

Anche l'interno delle abitazioni è carico di fattori inquinanti, in primo luogo i campi elettromagnetici creati da tutti gli elettrodomestici di uso comune e quelli provenienti da fonti esterne all'abitazione.
Dopo venticinque anni di ricerche e sperimentazioni scientifiche, di ricercatori e biologi vicini all'Associazione Svizzera di costruzione bioecologica, lo stesso gruppo regionale Ticino (www.baubio.ch) ha organizzato – con la collaborazione di altri movimenti no profit sensibili al tema - diversi convegni divulgativi invitando, tra i tanti, uno tra i massimi esperti ricercatori di fama internazionale, dr. Fiorenzo Marinelli.
Un convegno, il più recente, è stato organizzato con la collaborazione dell'Associazione Medici per l'ambiente – Ticino (presidente dr. Marco Zanetti), dell'Associazione No elettrosmog (coordinatrice Cecilia Andreoli e Michela Delcò) – Ticino e della Comunità lavorativa Svizzera elettrotecnica biologica (SABE) (presidente Luciano Bomio). Queste associazioni si battono da anni per l'introduzione del principio di precauzione nel campo dell'inquinamento da elettrosmog e per migliorare l'informazione al grande pubblico.
Fiorenzo Marinelli laureato in scienze biologiche nel 1981 è biologo ricercatore presso l'Istituto di Citomorfologia del CNR di Bologna (ora ITOI-CNR), dove è titolare di diversi progetti di ricerca Nazionali ed internazionali.
Dal 1991 si occupa di ricerca sugli effetti biologici dei campi elettromagnetici su cellule in coltura. È attualmente responsabile scientifico del sottoprogetto 2 del Ministero della Sanità-ispesl, "metanalisi delle evidenze scientifiche di insorgenza di leucemia infantile ed altre malattie degenerative causate dalla esposizione a radiofrequenze e microonde" e più volte invitato anche presso l'Ordine dei Medici del cantone Ticino per seminari puntuali.
Fiorenzo, durante al conferenza stampa, esordì lasciandoci riflettere con questo monito: "siamo pazzi ad esporre milioni di persone a campi elettromagnetici che sono sconosciuti all'ambiente naturale per milioni di anni, di cui non conosciamo il meccanismo di influenza sugli esseri viventi, di cui non sappiamo se porteranno danni

nelle generazioni future avendo irradiato i genitori...".
Parlando di leggi e normative, nel luglio 2000 è entrata in vigore in Svizzera la nuova Ordinanza Federale sui campi elettromagnetici (ORNI). La norma, in particolare, stabilisce limiti di potenza molto cautelativi per la popolazione, specie riguardo alle stazioni radio base per la telefonia cellulare.
I limiti sono di 4 microWatt per centimetro quadrato. In Italia il Dpcm 381/98 indica 10 microWatt per cmq (corrispondenti ai famosi 6 V/m). I due Paesi, dunque, sono quelli nei quali vi sono i limiti più restrittivi al mondo, secondo il principio precauzionale suggerito dall'Oms.
"È una scelta che guarda al futuro", spiega l'Agenzia federale elvetica per l'ambiente (BUWAL). "La nostra scelta - prosegue - è quella di proteggere i cittadini non solo da agenti che sono già noti per essere pericolosi, ma anche da quelli che potrebbero esserlo".
Come leggeremo in questo breve contributo, noteremo come però anche tale norma non è completa e – sebbene sia altamente propositiva – non tiene in considerazione per esempio l'impatto causato da elettrodomestici, distribuzione dell'impianto elettrico, telefoni senza filo, etc.
L'uomo di oggi è costretto a vivere in un ambiente sempre più ostile e difficile: stress, malattie, depressione, nervosismo, ansia sono la conseguenza della vita moderna. L'inquinamento dell'aria, dell'acqua, l'inquinamento chimico, acustico, luminoso ed elettrico sono una delle principali cause dello stress di cui è vittima gran parte dell'umanità. Ci si può difendere cercando di curare di più il proprio stile di vita, ad esempio ponendo maggior attenzione all'alimentazione, evitando di stressarsi inutilmente, ma soprattutto cercando di crearsi un'"oasi" di pace, un rifugio dove poter rinnovare le proprie energie, dove rilassare mente e corpo. Questo rifugio dovrebbe essere rappresentato dalla nostra casa, ma purtroppo quasi sempre anche l'interno delle abitazioni è carico di fattori inquinanti, in primo luogo i campi elettromagnetici creati da tutti gli elettrodomestici di uso comune e quelli provenienti da fonti esterne all'abitazione.

CONCETTI FONDAMENTALI SUI CAMPI ELETTROMAGNETICI (EM)

Ogni componente del regno animale, vegetale e minerale, uomo compreso, è formato di molecole e atomi, i quali sono costituiti da elettroni con carica elettrica negativa che ruotano attorno ad un nucleo di neutroni e protoni con carica elettrica positiva.
La fisica insegna che una particella con carica elettrica, in movimento, genera intorno a sé un campo elettromagnetico. L'effetto risultante di miliardi e miliardi di particelle in movimento è la produzione di un campo elettromagnetico (EM) che emana da ogni corpo materiale e si diffonde nello spazio alla velocità della luce. Inoltre, ogni movimento del corpo, ogni attività funzionale, ogni pensiero è il risultato di reazioni bioelettriche, le quali producono debolissime correnti. Tali correnti si muovono lungo i fasci del sistema nervoso, un reticolo che si estende nel nostro corpo per circa 400.000 Km, contribuendo alla produzione ulteriore di campi EM.
Questo fenomeno emissivo della materia è stato "fissato" sin dal 1935 dai coniugi Kirlian, con l'aiuto di una speciale macchina fotografica. La quantità di tali reazioni bioelettriche, che avvengono in ogni istante nell'uomo, è davvero enorme; si pensi che uno spostamento dello sguardo produce circa 500 reazioni bioelettriche. A diverse scale, tutto ciò accade in ogni organismo vivente.
È quindi facile dedurre che minerali, piante, animali, persone, pianeti e costellazioni interagiscono energeticamente gli uni con gli altri, attraverso i loro campi.
L'interazione produce (oltre alla forza di attrazione gravitazionale) una forza di attrazione o repulsione che i campi EM esercitano sulle particelle cariche. I movimenti, o le perturbazioni, di particelle cariche generano campi EM variabili, che a loro volta propagano nello spazio l'informazione e l'energia associata a questi eventi, sotto forma di fenomeno ondulatorio.
A causa di questi campi possono insorgere diversi tipi di conseguenze come l'insonnia, la stanchezza, i sudori caldi e freddi, dolori di schiena, mal di testa, ecc. fino ai casi più gravi come tumori e leucemie.
Innumerevoli studi, e Fiorenzo ci aiuta in questa ricerca, sono stati condotti ed il risultato ha evidenziato che i soggetti esposti a queste onde in misura considerevole denotano una quota maggiore di casi di malattia rispetto alla media generale.
Per portare un esempio lampante, tra il 1973 ed il 1993, l'università di Berna condusse uno studio sui macchinisti delle FFS, pubblicato recentemente dalla rivista tedesca Beobachter, evidenziando che 40 di loro morirono di leucemia e che la categoria in questione riscontrava un tasso di mortalità e rischio molto superiore alla media, per questo genere di malattie.
Questo è un caso estremo spesso però chi subisce l'elettrosmog, in particolare quello propagato all'interno di ambienti costruiti non se ne accorge e i disturbi che ne possono derivare vengono catalogati come psicosomatici. Diventa quindi importante affidarsi a progettisti che abbiano una formazione professionale adeguata.
Il bio-architetto, affiancato dal geo-biologo SABE, che effettua un'analisi di un'abitazione, per fornire una consulenza completa, oltre ad indicare quali sono le zone della casa che producono stress tellurico per poter disporvi i letti, deve anche analizzare la situazione energetica complessiva dell'abitazione compresi i campi tecnici prodotti dagli impianti.
Per valutare l'eventuale approccio di mitigazione dei campi elettromagnetici indoor è auspicabile analizzare l'emissione di campo elettrico (Volt/metro) e di campo magnetico (nanotesla/metro) dovuta all'impianto elettrico domestico. Questo permette poi di fornire alcuni consigli per evitare il potenziale conseguente stress tecnico oltre ad evidenziare tutti i punti dolenti della casa come gli altri impianti, l'arredamento, l'impatto delle tinteggiature delle pareti e dei materiali da costruzione (vedi la sindrome da edificio malsano definita dall'organizzazione Mondiale della sanità – OMS).
Inoltre, va ricordato in quanto spesso ce lo si dimentica, non si può dire di conoscere tutte le conseguenze, perchè l'inquinamento elettromagnetico è un fenomeno relativamente recente ed alcune patologie hanno un periodo di "incubazione" di dieci e più anni.
Il dottor Marinelli ha messo in luce come ci sia un forte conflitto di interessi in questo ambito della ricerca scientifica: da una parte ci sono infatti gli interessi e il diritto della popolazione a condizioni di sicurezza a salvaguardia della salute, mentre dall'altra ci sono gli interessi di gruppi economici, di telefonia in particolare, che spingono per regolamentazioni molto permissive. Fra gli studi condotti sulla tematica, si è rilevato che in quelli finanziati dalle industrie solamente un quarto trova delle prove evidenti di pericolosità, mentre in quelli finanziati da fondi pubblici l'evidenza si manifesta in misura del 75 per cento. Marinelli: «Abbiamo immesso nell'ambiente in cui ci siamo evoluti una serie di frequenze che prima non esistevano, e questi campi elettromagnetici modificano i meccanismi biologici degli organismi viventi».
Fiorenzo Marinelli stima che i limiti di sicurezza delle emissioni nell'ambiente dovrebbero essere di 0,2 volt per metro per le basse frequenze e di 0,2 microtelsa per le alte frequenze, mentre attualmente a livello internazionale si sono attestati a livelli 2-3 volte superiori. Le emissioni nell'ambiente dipendono da decisioni politiche, ma ognuno può nel suo piccolo adottare degli accorgimenti.
Occorre quindi conoscere anche i principi della costruzione bioecologica, gli effetti dei colori e gli effetti energetici e psicologici delle disposizioni e delle forme dell'arredamento.
Iniziamo vedendo quali sono, dal punto di vista della Geobiologia, i consigli che si

possono dare riguardo all'impianto elettrico e all'impianto di riscaldamento. Per quanto riguarda l'impianto elettrico, sarà consigliata l'installazione di un "disgiuntore" di corrente (bio-switch) all'ingresso della linea nella zona notte per evitare la permanenza di campo elettrico mentre si dorme. Naturalmente ne può essere posizionato più di uno seguendo la disposizione delle stanze da letto che si vogliono attrezzare. Il criterio generale da seguire è che a valle del disgiuntore non vi siano "carichi", cioè apparecchi elettrici radiosveglie o lampade notturne, che restano accesi durante la notte, ma che spegnendo la lampada del comodino si spenga l'ultimo utilizzatore di corrente elettrica ancora attiva nella camera per cui il disgiuntore entra in funzione staccando la corrente alternata a 220 volt e immettendo corrente continua a basso voltaggio. Il disgiuntore non deve essere posizionato vicino ai letti poiché per il suo funzionamento emette comunque campo magnetico, deve essere quindi posizionato invece fuori dalla stanza nell'ultima derivazione dei cavi.

La disposizione dei cavi nelle camere dovrebbe seguire le pareti ed è necessario che non vi siano cavi o scatolette di derivazione dietro la testata del letto ad una distanza inferiore a 50 cm da chi dorme. I cavi, come prescrive l' architettura bioecologica, dovrebbero salire da un piano all'altro in appositi vani a colonna e da questi diramarsi in ciascun piano. Eventuali trasformatori, o elettrodomestici con trasformatori, dovrebbero essere tolti dalle stanze da letto e comunque stare ad almeno un metro dalle persone.

I cavi dell'antenna televisiva non dovrebbero esser posti proprio vicino ai letti, ma è ancora meglio se non vi sono televisori nelle camere. I cavi telefonici non causano disturbi, esclusi i convertitori di linea (Sdn dai quali occorre almeno un metro di distanza, inoltre non si dovrebbero tenere radiotelefoni o segreterie telefoniche (con i relativi trasformatori) nelle camere e tanto meno i telefoni cellulari sotto ricarica.

Le lampade alogene con luce riflessa verso l'alto, a patto che siano installate senza trasformatore nè variatore d'intensità luminosa, sono tra le migliori fonti di illuminazione attualmente disponibili per le abitazioni, anche se le normali lampadine non comportano problemi eccetto che nella colorazione incompleta dello spettro luminoso emesso. Da non utilizzare in casa sono invece i tubi al neon e le lampadine a basso consumo, sempre tipo neon, che emettono onde radio e frequenze parassite disturbanti per le persone. Per ridurre i consumi vanno bene ma solo in esterno oppure se usate all'interno, installate ad una distanza di almeno 3 metri dall'utente.

Per quanto riguarda l'impianto di riscaldamento, si dovrebbe evitare il riscaldamento a pavimento nelle stanze da letto, almeno sotto il letto, in quanto l'acqua di rubinetto è carica di sali e quindi è un forte conduttore, come il rame, perciò emette un debole campo energetico che può trasportare ai dormienti l'informazione nociva dovuta alla forma a doppia spira inversa che assume il tubo nell'attuale disposizione standard di tali impianti.

Se la casa è in costruzione si consiglierà invece il riscaldamento a irraggiamento murale che è disposto in modo sinusoidale ed energeticamente è il più bio-compatibile in quanto riproduce più fedelmente le condizioni dell'irraggiamento solare.

È evidente come, in questo caso, la sinergia tra le conoscenze della Geobiologia e quelle dell'architettura bioecologica possano portare a raggiungere il massimo grado di benessere abitativo.

Luca Giordano

*Titolare dello studio d'ingegneria energetica e architettura bioecologica tecnoclima & partners di Lugano,

. Capogruppo Associazione Svizzera di costruzione bioecologica – Gruppo Ticino

. Presidente Società Svizzera per l'energia solare – Gruppo Ticino.

§

La casa: conosciamone i dettagli nella nostra lingua originale!

Serata particolare quella del 15 giugno che ha riunito Soci e Simpatizzanti per ascoltare non un tecnico del settore che illustrava qualcosa di nuovo od importante inerente l'edilizia ma un Socio giornalista, Felice Camesasca, cultore della lingua monzesi/brianzola, autore anche di pubblicazioni, elencare ed illustrare lemmi ed espressioni di questa lingua attinenti strettamente alla casa: la ca!

Ovviamente ha iniziato spiegando l'origine del lemma magut, col quale si indica, in genere, il muratore e quelli poi succedutisi con l'evolversi della tecnica: capmaster, geometro, architett.

Quindi i termini strettamente attinenti la costruzione della casa a partire dai tipi di costruzione: el casinott, la casina, la ca de ringhiera, la ca cunt la butega, el palass, la gesa, el cunvent e via dicendo.

Ogni costruzione inizia da i fundament, allora realizzati cunt pic e pala e la careta da muradur, che era di forma appropriata per agevolare il carico e scarico dei materiali edili e particolarmente robusta; parimenti era di forma e dimensioni particolari il carretto che serviva per il trasporto di gera e sabia dal sito originale al cantiere, el marnün, che tra l'altro aveva una capacità ben definita in metri cubi.

Come materiale venivano usati prei, sass, e quadrei pien (i furaa arriveranno più tardi assieme ai tavei per i soffitti e pavimenti dei piani), spesso anche materiale di recupero: un esempio per tutti le mura del Parco per la cui costruzione furono anche utilizzate le macerie delle mura spagnole cittadine abbattute per far spazio a costruzioni.

Per inciso tracce di fondamenta di queste mura esistono ancora sotto edifici dell'ultimo dopoguerra.

Il muratore aveva gli attrezzi usuali quali casola, fratas, spatola, strola, nonché martell e ciod per realizzare le strutture in legno, e come strumenti di controllo la squadra, el fil a piumb e la livela, per i cuntroi.

Dopo le fondamenta e le eventuali cantine, si inizia ad alzare la casa: ecco i mür maester, eretti in mattoni pieni o utilizzando anche la tecnica del mur a sacc, i pilaster in quadrei pien, per passare nel tempo ai pilaster in cement armaa.

I muri si inalzano, nasce il primo piano con la soffittatura a travi e travetti ed il pavimento a mattonelle di ceramica – i piastrell – magari i taveluni in cott, ora così ricercati.

E le soffittature così fatte o vengono impreziosite o, nei casi comuni, vengono coperte con reti de canett, sulle quali si può stendere uno strato di malta o meglio di gesso, sì da renderle lisce.

Per i muri divisori i mattoni tradizionali vengono posti in linea, sino a quando arrivano i mattoni forati molto più leggeri e quindi che possono essere utilizzati senza creare carichi eccessivi.

Una struttura solida anche perché, nelle costruzioni più comuni non si elevano molti piani: solo nelle prime case popolari cittadine, in cui si attuano anche i nuovi criteri costruttivi, si giunge ai cinque piani (Case popolari di San Gerardo) con ampie scale e primi appartamenti con servizi interni.

Si giunge così al tetto – el tecc: era ed è usanza quando in una costruzione si giunge al tetto innalzare un ramo verde – la broca verda – o meglio la bandiera nazionale – la bandiera.

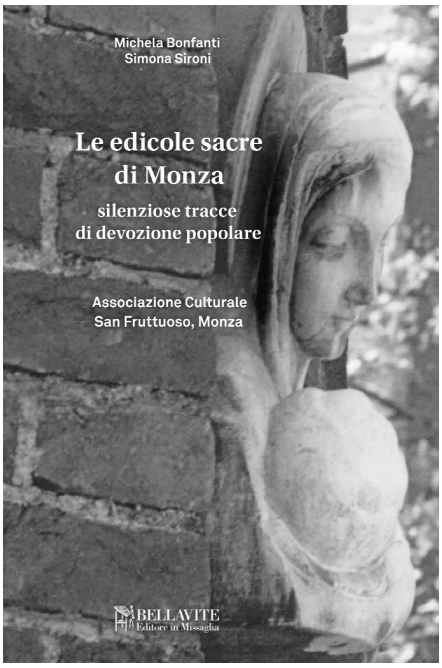
La struttura del tetto ovviamente è in legno, legno duro e stagionato che resista nel tempo: el culmen, di solito un pezzo unico, un albero di fibra dura, castan, ruvera, nus, disposto linearmente su pilastri a formare il culmine – el culmen del tecc – poi collegati ai muri perimetrali con travi puramente di legno che deve durare nel tempo.

Quanti ristrutturatori hanno recuperato tetti di edifici di epoca vendendo poi il legname a costruttori di "mobili antichi" e certe strutture hanno fornito abbondante

materiale !!
La struttura del tetto, dopo realizzati i camit, in muratura od in cotto e lamiera zincata, che consentono lo smaltimento dei fumi dei focolari interni, viene coperta con i cupp le notissime tegole ad embrice; arriveranno poi i marsiglies, tegole piatte, più leggere e più facilmente installabili.
I tetti a terrazzo arriveranno successivamente.
Il tetto è finito e quindi si ottiene anche el suttec, detto anche sufita, abain o con il lemma più conforme alla sua funzione base, spasacà.
La casa è giunta quindi al tetto, ma non è finita ora necessita di quanto può consentirne la abitalità e proprio ad iniziare dal tetto.
Escluse le cascine, le case di abitazione hanno il tetto munito de grund e canai de scarich che convogliano l'acqua piovana e lo sciogliersi della neve nelle fognatura.
Chi realizza e mette in opera queste finiture è el tulè, che modella e costrusce gronde e tubazioni in lamera singada o in ramm.
La casa ora viene man mano completata: i scai, con i basei in prea che hanno una pesciada idonea alla inclinazione che la scala ha, per rendere agevole la salita, di relativi balatoi e dove necessita de la ringhiera e del pasamann.
Poi le finiture di lucai ove ereno già stati posti in opera i infiss mediante i quali porre in opera i port a du ant, per esterno in legno massello e per gli interni i du ant coi veder smeriglià e magari decurà o quella ad un anta incernierata insolo in basso ed in alto con due perni.
E poi i finester, complete di scur internamente e di gelusii, o di grili all'esterno, magari cul fantell sul muro esterno per tenerle aperte.
Vengono completati anche i pugiò che vengono dotati de la ringhiera, che in certe case sono dei capolavori in fer batù (minga in fer picà).
Poi i pavimenti: cunt i piastrei in ceramica, i piastreluni in cott nei locali comuni, el marmu per i saloni e i parchè in legno, in genere, nelle camere perché più caldi.
Ed infine, a completamento i servizi igienici: el bagn della casa padronale, completo del lavaman e del water (el bidè arriverà successivamente); per le case di ringhiera il servizio – el cess, la latrina o el cento – agli estremi del ballatoio esterno.
Nelle case, per la notte, si usava l'urinari e nelle case signorili el giuli, il vaso da notte in ceramica magari anche con decorazioni in oro: un nome particolare attinente alla fabbrica che per prima li ha costruiti o meglio al proprietario della stessa.
Gli scarichi dei servizi ovviamente erano convogliati mediante grosse tubazioni in cotto meglio in gré al pozzo di decantazione – pus negher – di cui ogni abitazione disponeva collegato alla fognatura cittadina – la fogna – se disponibile od a dispersione.
Ovviamente questo era posto ben distante dal pozzo per acqua potabile.
Nel caso non fosse collegato alla fogna veniva svuotato periodicamente: i contadini venivano a prelevare il liquame, utilizzato per concimare i campi, di notte ed impiegando appositi carri con una lunga e grande botte ovale in legno dotata di portello per carico.
Il prelievo era manuale mediante secchio legato ad una asta che consentiva di calarlo nel pozzo e vuotarlo nel portello. Un foro nella parte bassa posteriore della botte dotato di un grosso rubinetto in legno ne consentiva lo scarico; il carro era detto bunsa.
Successivamente la botte in legno venne sostituita con una in metallo e dotata di pompa aspirante/premente manuale a ruota per il prelievo.
La casa aveva, in genere, anche un ingresso carraio chiuso dal purtun in legno massiccio a due ante, magari rinforzato con chiodi o, nelle case signorili, decorato con una struttura scolpita.
Solo nelle case "di lusso" veniva realizzato anche un ingresso pedonale che era sorvegliato da un custode – el purtinar o la purtinara – che poteva anche accudire alla pulizie delle scale e del cortile.
Questo era el purtell ed in genere era dotato di uno sportellino ad altezza d'uomo per controllare chi voleva entrare quando era chiuso: el sportelin.
Il portone del passo carraio, fissato solidamente alla costruzione mediante almeno due canchen per battente, poteva averne uno dotato di purtell.
Le porte di ingresso erano dotate, in genere del batent oppure di un tirante con maniglia che azionava una campanela posta internamente in idonea posizione per essere sentita.
A proposito di portellino, nelle abitazioni con negozi o fondaci a piano strada, le camere ad essi sovrastanti erano generalmente occupate dai bottegai stessi e la camera da letto, in particolare, che sovrastava il fondaco, disponeva nel pavimento di uno sportello che consentiva di controllare quanto avveniva sotto: l'urbisò.
Nelle case agli inizi non esisteva acqua corrente: esiteva el pus.
Per tanti e tanti anni era il pozzo tradizionale nel quale si calava el sidel – de legn, de ram o de lamera – per prendere acqua sul fondo: si calava e si recuperava mediante carucüla o mediante el curlet.
Nel primo caso sopra la vera era posta una struttura ad arco, in ferro in genere, che reggeva al centro la carrucola su cui passava la corda che giaceva a terra; col secondo sistema, ai lati del pozzo sorgevano due colonne che reggevano anche un tetto, in cui era incernierato un cilindro di legno rotante dotato di quattro bastoni a croce che ne favorivano l'uso, appunto el curlet.
La corda si svolgeva ed avvolgeva su questo rullo: terminava con un gancio (poi con un gancio a chiusura) a cui veniva agganciato il secchio per calarlo, riempirlo e recuperarlo.
Poteva accadere che il secchio si staccasse dal gancio e rimanesse sul fondo: per recuperarlo si utilizzava un apposito attrezzo, la rampunera.
Si trattava di una croce greca in legno, cioè di una croce con le quattro braccia di uguale lunghezza: era dotata di un anello superiore al centro a cui si fissava una corda, mentre sotto sia al centro che a metà ed alla estremità dei bracci erano fissate tre o quattro maglie di catena che terminavano ciascuna con un grappino a tre rebbi.
Calato nel pozzo veniva mosso mediante la fune sulla superficie dell'acqua sinchè un rebbio agganciava il manico del secchio e quindi poteva venire recuperato.
A propositi di questo termine è in uso una espressione caratteristica che si rivolge a chi, come si dice, va a cercare guai: ma te ve a cercai cunt la rampunera!
Nelle cucine della case, accanto al lavello in pietra (poi in cemento e successivamente in ceramica), in genere, che scaricava in un secchio, vi erano due ganci almeno, ai quali erano appesi i secchi dell'acqua potabile.
Nelle case di ringhiera per lavare i panni nel cortile esisteva, in genere, una tettoia – la lavanderia – di uso comune ove erano sistemati vari recipienti, tra cui quelli appositi dotati di asse specifico – i segiun cunt l'ass de lavà: l'acqua sporca ovviamente era incanalata, con fossatelli a fior di terra, al pozzo nero.
Poi la tecnica si evolve e il pozzo viene dotato di apposita pompa aspirante/premente per avere l'acqua più agevolmente.
La pompa può essere comandata da una leva con movimento avanti/indietro o da una ruota e l'acqua sgorga da un grosso rubinetto – trumba – dotato di gancio per appendere il secchio: una apposita vasca – el lavel – con tubazione di scarico per l'acqua eccedente nel pozzo nero mediante tubazione interrata.
Dal nome del rubinetto deriva quello dell'idraulico: el trumbè.
La tecnica però progredisce ed anche nella costruzione ed i servizi attinenti, i passi sono sempre più rapidi: ma chestachì l'è un'altra storia che magari pudrem vedè pusè innans.
Anche le tecniche nuove acquisiscono i loro lemmi nella lingua locale!
Arrivederci.

Felice Camesasca

Le edicole sacre di Monza. Pubblicazione



Lo scorso 25 maggio, presso la Sala Maddalena di Monza, è stato presentato dalle autrici, Michela Bonfanti, architetto, e Simona Sironi, archeologa, il volume Le Edicole Sacre di Monza. Silenziose tracce di devozione popolare, edito da Bellavite.

Il volume è scaturito da un lungo lavoro di ricerca iniziato nel 2001 su incarico della Commissione Cultura della Circoscrizione 1 di Monza e svolto in collaborazione con Marcella Pase, storica dell'arte, che ha permesso di individuare e censire nel territorio comunale 266 immagini sacre; la pubblicazione, resa possibile dall'interessamento dimostrato in questi dieci anni dalla cittadinanza e dal contributo e dal patrocinio dell'Associazione Culturale San Fruttuoso, della Fondazione Monza e Brianza, dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Monza, cui va aggiunto il prezioso sostegno della ditta Rottapharm-Madaus, consente finalmente la divulgazione delle informazioni finora raccolte ed è l'occasione per un aggiornamento della ricerca e per una riflessione più ampia su una serie di ambiti d'interesse sollevati dall'indagine preliminare.

Nell'ambito del territorio regionale e nazionale sono abbastanza numerosi gli esempi di studi condotti per censire e catalogare il patrimonio esistente delle immagini sacre, ma spesso datati e frutto di un interesse spontaneo e non specialistico (per quanto non manchino indagini esemplari); in mancanza dunque di un modello di lavoro unico e collaudato, fin dall'esordio della ricerca si è riflettuto sulla metodologia, sulla necessità di scegliere un criterio che fosse agile, efficace e in grado di leggere e analizzare tutte le immagini uniformandone il metodo di lettura, sulla normalizzazione della terminologia da adottare per la classificazione delle varie immagini sacre.

Si è scelto di muoversi in due direzioni: l'indagine diretta sul campo e la raccolta di informazioni di provenienza bibliografica.

Per rendere agevole e dettagliata l'organizzazione sistematica delle informazioni raccolte attraverso l'indagine diretta sul campo, è stata ideata una "Scheda di sopralluogo" composta di diversi campi da compilare e comprendente:

- una prima sezione in cui viene indicata la data del sopralluogo, localizzata e numerata l'immagine sacra che si sta analizzando, ed individuata la tipologia di edicola a cui appartiene;
- una seconda sezione in cui si passa all'analisi materica, alla raccolta di fonti orali reperite sul posto, alla descrizione sintetica del soggetto, alla catalogazione di eventuali iscrizioni ed alla documentazione fotografica;
- una terza sezione in cui si procede con l'analisi del degrado, con il rilievo geometrico e con la produzione di schizzi ed eidotipi.

La città di Monza è stata percorsa strada per strada, sono state verificate vie, piazze, corti e cortili. Individuata l'immagine sacra da catalogare, il primo passo è stato quello di procedere con il rilevamento fotografico comprensivo sia di un inquadramento tecnico, con riprese utili ai fini della misurazione, del rilievo dell'immagine e dell'analisi del degrado, sia di una contestualizzazione ambientale tramite inquadramenti panoramici e riprese particolari in grado di sottolineare caratteristiche estetiche e dati iconografici dell'oggetto. Dove possibile sono stati effettuati anche degli scatti nei momenti di feste e ricorrenze, per valorizzare il contesto nel quale l'edicola è posta.

Madonna con Bambino e San Giovannino, via Lambro 1 dopo l'intervento di restauro del 2006 curato da Arch. Michela Bonfanti, eseguito dalle dottoresse Deborah D'Elia, Daniela Siviero (fotografia di P. Zucchetti, 2010).

Il rilievo geometrico di tutte le immagini, che si è reso necessario per restituire e documentare il loro attuale stato di fatto (anche in previsione di un eventuale futuro intervento di conservazione), è stato compiuto in due tempi: in situ, con stesura di eidotipi, schizzi, disegni e di un dettagliato rilievo architettonico, e a tavolino, attraverso la restituzione grafica dei dati raccolti e l'elaborazione informatica delle immagini.

Verificato l'intero territorio cittadino, si è ritenuto necessario produrre una carta tematica della città con individuazione e localizzazione puntuale delle immagini rilevate (sia esistenti sia scomparse) a cui è stato assegnato un numero di censimento.

I risultati della ricerca inseriscono Monza nel quadro delle tendenze generali riscontrate in molte città d'Italia e in Brianza nello specifico, anche se Monza presenta dei tratti di originalità.

A Monza, come in tutti i luoghi censiti (con qualche eccezione per gli ambienti rurali e montani, spesso più vari nella devozione nei confronti dei santi protettori delle attività agricole e degli animali), la devozione più attestata è quella per la Madonna, con molta varietà (Immacolata, Madonna del Carmine e del Rosario, Apparizione di Lourdes e di Caravaggio), in cui però si può riconoscere la tendenza alla rappresentazione di Maria negli aspetti più dolci e materni (per esempio in città sono solo due i casi di Addolorata, immagine che invece altrove ha molto successo), in genere perciò rappresentata col Bambino.

In percentuale molto minore sono attestati soggetti diversi: rari quelli cristologici, più frequente è la raffigurazione di Santi, di solito però in un'unica occorrenza (per esempio Santo Stefano, San Lorenzo, Santa Valeria), ad eccezione dei Santi Patroni e in particolare del concittadino San Gerardo a cui sono riservati spazi tutti suoi, soprattutto nei luoghi in cui visse e operò.

Il centro città è la zona in cui più si concentrano le rappresentazioni dei Santi Patroni, dove sono le immagini più note e dove queste presentano qualità artistica maggiore. Nelle cascine (anche quelle del Parco) e nelle aree periferiche, un tempo di campagna oppure occupate dai quartieri popolari, le immagini sacre presentano tratti più popolari, simili agli esempi dei paesi vicini e dell'area briantea: le rappresentazioni sono seriali, più ingenue e immediate.

Le immagini censite in città sono per la maggior parte costituite da affreschi e statue in terracotta o ceramica, alcune sono bassorilievi modellati con la tecnica della terracotta e della ceramica invetriata; altre sono dipinte su tela o realizzate con la tecnica del mosaico; poche sono le statue in bronzo o in legno. Il loro stato di conservazione si svela in modo differente in considerazione della tecnica di esecuzione, delle epoche di appartenenza e della collocazione.

Gli affreschi presentano nella maggior parte dei casi lacune degli strati di prepa-

razione, lacune dello strato di finitura, distacchi della pellicola pittorica e caduta di colore; non di rado si rilevano le tracce del disegno preparatorio realizzato molto spesso con la tecnica dell'incisione. A volte si rileva la presenza di efflorescenza salina, di croste nere e di dilavamento e lacerti di

Via Volta, 19 - Madonna in Trono con Bambino detta "Madonna del Borghetto" (foto di P. Zucchetti, 2010).

ridipinture alterate.
I dipinti su tela rinvenuti sono per la maggior parte conservati all'interno di teche in vetro che, in buona parte, hanno assicurato la conservazione delle opere; generalmente queste immagini hanno subito l'attacco biologico di muschi, licheni e muffe, in seguito alla presenza di umidità per risalita capillare o per infiltrazione; di frequente si rilevano sollevamenti e distacchi della pellicola pittorica e caduta di colore, presenza di ridipinture o stuccature non idonee, lacune del supporto dovute a bruciature accidentali causate da lumini votivi.
Le statue in ceramica, in terracotta, in legno e in bronzo e tutti i materiali lapidei che nella maggior parte dei casi compongono le strutture architettoniche, presentano generalmente superfici ricoperte da polveri coerenti e incoerenti, tracce di dilavamento e croste nere, lesioni, perdite di materiale, stuccature non idonee e materiali sovrammessi; sono presenti anche tracce di ossidazione e attacchi biologici.
I risultati ottenuti dall'analisi dello stato di conservazione delle numerose immagini hanno permesso di stilare un elenco di patologie di degrado presenti e diffuse nell'ambito territoriale, finalizzato sia ad un monitoraggio continuo sia alla proposta di eventuali interventi di restauro.
È stato possibile verificare che la causa principale del deterioramento e della perdita delle immagini sacre è la mancanza di manutenzione costante e adeguata, seguono l'utilizzo di tecniche e materiali non idonei negli interventi di straordinaria manutenzione, la forte presenza di agenti inquinanti quali smog e inquinamento atmosferico, la presenza di umidità di risalita capillare, il dilavamento, l'incuria, il posizionamento nei pressi dell'immagine di arredo stradale che deturpa e offusca la visione di insieme e, purtroppo, il verificarsi di atti vandalici.
La necessità di preservare queste tracce diventa ormai vincolante non solo come testimonianza di arte e di religiosità popolare, ma anche più in generale di tradizioni, cultura e memorie locali; volentieri dunque si segnala che negli ultimi anni a Monza si è assistito a un rinnovato interesse nei confronti di queste rappresentazioni artistico-devozionali che ha fatto sì che un discreto numero di edicole sacre siano state sottoposte a tutela e a restauro: si vedano, tra gli altri, i casi dei restauri della Madonna con Bambino e San Giovannino in via Lambro, della Madonna di Caravaggio in via Porta Lodi (angolo via A. Visconti), della Madonna con Bambino e Santi in via Italia (angolo via Santa Maddalena) e del Crocifisso di via Porta Lodi (2006; Michela Bonfanti, Deborah D'Elia, Daniela Siviero).
Inoltre i più recenti restauri dell'immagine di San Gerardo di via Antonietti (2008; Studio Marcheselli Velluti) e delle Anime Purganti di via Rota (2010; Studio Marcheselli Velluti).
Il volume del 2011 vuole rendere nota la complessità della ricerca, senza pensare di averla esaurita e, dopo una presentazione sommaria dei dati raccolti e una riflessione metodologica, ha necessariamente richiesto una forte selezione delle informazioni e delle esperienze da esporre.
Si è poi voluto includere nel volume un catalogo di alcune immagini sacre, esistenti e scomparse, che sono parse a diverso titolo significative (va qui segnalato che la voce "Analisi storico-artistica" nelle schede e l'aggiornamento della documentazione fotografica sono rispettivamente a cura di Nicola Merlat e di Paolo Zucchetti); la scelta non ha riguardato solo le edicole più belle e note, ma si è voluta testimoniare la varietà dei casi e si è inteso dare spazio a qualche immagine finora inedita e alla realtà dei diversi quartieri cittadini: la più antica immagine esistente è la quattrocentesca Madonna in Trono con Bambino in via Volta.
Particolarmente venerate sono la Madonna di via Artigianelli, detta della Balossa, e la Beata Vergine dell'Aiuto di via A. Garibaldi, l'unica edicola monzese oggetto di un'indulgenza papale; tra le schede in catalogo sono anche la Pietà di via Bellani e la Madonna Assunta della curt di Lavei a San Fruttuoso, entrambe perdute.
L'intenzione di rendere noto e fruibile il patrimonio devozionale ha suggerito la creazione di alcuni itinerari da percorrere a piedi o in bicicletta per accompagnare il cittadino, ma anche il visitatore occasionale: gli itinerari proposti si sviluppano nel centro storico (con due percorsi, ad ovest e ad est del Lambro), nel Parco e in alcuni quartieri (Sant'Albino, San Fruttuoso, San Rocco e Sant'Alessandro); a questi si aggiungono gli spunti per tragitti a più largo raggio riconducibili a specifici soggetti, come ad esempio al gruppo delle edicole delle cascine, dei quartieri operai o dei Santi Patroni.
Le edicole sacre della città rappresentano un prezioso, ma silenzioso, patrimonio devozionale, espressione di una storia minore, ma ugualmente meritevole di memoria. Ora anche Monza dispone di un primo strumento per la conoscenza delle edicole sacre: promuovere la conoscenza, stimolare l'osservazione, tutelare i punti devozionali della città sono scopo e compito del lavoro di censimento intrapreso dal 2001 e della recente pubblicazione dei dati raccolti.

Michela Bonfanti,
Marcella Pase, Simona Sironi

CITTÀ

150° anniversario dell'Unità d'Italia. Un percorso nella storia a Monza

Anche il Collegio Architetti e Ingegneri di Monza ha voluto partecipare alle manifestazioni per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia 1861-2011. E lo ha fatto con un allestimento di pannelli didascalici nelle vie e nelle piazze della città. Tale iniziativa, intitolata "Monza/Italia". Le vie e la storia dell'Unità, è nata dalla collaborazione con l'Associazione Mazziniana Onlus Sezione di Monza e Brianza, l'associazione Novaluna e grazie al contributo del Comune di Monza.
Si è voluto riflettere su un capitolo importante della nostra storia nazionale e ciò è stato possibile affiancandosi a una serie di altre manifestazioni, quali incontri, conferenze, spettacoli, mostre e concerti che avevano la volontà di coinvolgere la cittadinanza nella consapevolezza che la nascita dello Stato unitario ha rappresentato un punto fondamentale nella conquista della democrazia, della libertà e della giustizia.
I pannelli sono stati concepiti per essere

collocati all'aperto e nei luoghi pubblici per una durata temporale pari ad alcuni mesi (dal 19 marzo 2011 al novembre 2011) pertanto l'attenzione è stata rivolta alla realizzazione di allestimenti che avessero caratteristiche di stabilità, inoffensività e durabilità. In particolare i totem illustrativi dovevano possedere caratteristiche di sicurezza e non dovevano essere d'intralcio alla circolazione pedonale.
Molteplici sono stati gli studi e i prototipi per definire un elemento architettonico rispondente a tali requisiti fisici, che necessariamente dovevano essere supportati da altre caratteristiche legate alla visibilità dell'elemento all'interno dello scenario urbano e alla sua riconoscibilità, identificativa dell'iniziativa stessa.

Sono stati così realizzati 20 pannelli didascalici di forma prismatica con base triangolare, delle dimensioni di 85x85x85cm e altezza pari a 2m in policarbonato.
Inizialmente la forma prescelta era differente, ma il ricorso finale a una forma geometrica semplice ha consentito una più facile individuazione dell'elemento stesso all'interno delle complicate trame cittadine. Su ognuna delle tre facce del prisma sono stati riportati testi e immagini.
Anche nella scelta cromatica abbiamo cercato di rispettare un equilibrio con il contesto circostante, per questo è stato scelto il colore bianco come fondo del pannello. Questo ci ha aiutato a non creare accostamenti cromatici in disequilibrio con le facciate urbane e i vari fondali cittadini, garantendo comunque una facile visibilità dell'elemento stesso.
I pannelli sono stati posizionati in vari punti della città, non solo nel centro storico ma anche in zone urbane più delocalizzate per due differenti motivi. Da una parte per consentire una maggiore diffusione e visibilità dell'iniziativa che ha un carattere divulgativo di contenuti e valori storici troppo spesso dimenticati, dall'altra perché sui pannelli sono riportati nomi di personaggi, luoghi e battaglie legate al periodo dell'Unità d'Italia che ci sono stati suggeriti dalla toponomastica delle vie cittadine. Come criterio localizzativo si è scelto di riunire in ogni pannello didascalico i nomi dei personaggi o dei luoghi presenti in un quartiere o in un isolato per illustrare e spiegare agli abitanti l'origine del nome delle loro vie.
Se il Collegio si è occupato dell'aspetto progettuale e della redazione grafica legati alla realizzazione dei pannelli, un contributo fondamentale è stato quello dell'Associazione Mazziniana, nella figura della dott.ssa Gianna Parri, che si è occupata degli aspetti storici e filologici dei temi scelti, descrivendo e illustrando in ogni pannello le figure e gli eventi risorgimentali nominati nei luoghi della città prossimi alla localizzazione dei pannelli stessi.
I pannelli sono stati dislocati in Piazza Garibaldi, Piazza Carducci, Piazza Indipendenza, via Cortelonga, Largo Esterle, Largo Mazzini, via Prina, Piazza Roma, via Borgazzi, via Varisco, via della Minerva, via Riberti, via Mentana, Monza Sobborghi, Sant'Albino e San Fruttuoso.
I temi raccontati sono stati molteplici, circa una settantina e si diversificavano dai nomi dei personaggi più famosi quali Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Massimo d'Azeglio, solo per ricordarne alcuni, alle figure meno note, che hanno scritto capitoli importanti della nostra storia locale contribuendo alla storia dell'Unità d'Italia, come Laura Solera o Mons. Gaetano Annoni, Pietro Rivolta, Achille Mapelli, Mons. Francesco Zanzi.
Si sono ricordati infine i luoghi che hanno visto lo svolgersi delle battaglie legate alla conquista dell'Unità: Solferino, Marsala, Palestro, Magenta.
Entrando nello specifico della descrizione del pannello, il layout è stato così organizzato: su ogni faccia del prisma sono stati presentati uno o due temi. Sotto il titolo sono state riportate le date storiche di riferimento mentre di fianco è stata accostata un'immagine a colori, derivata dal mondo dell'arte, raffigurante il tema stesso. A seguire una breve descrizione che aveva l'intenzione di raccontare il personaggio presentato oppure di illustrare il soggetto del pannello.

L'esperienza condivisa con l'Associazione Mazziniana Onlus è stata un'occasione speciale per riscoprire quei tanti luoghi, attraversati giornalmente, che rievocano fatti e personaggi legati a momenti importanti della nostra storia nazionale.
Speriamo che la presenza di questi elementi comunicatori, concepiti come arredi urbani temporanei, abbia contribuito a informare e ricordare. Ci piace pensare che virtualmente si siano potuti creare percorsi urbani organizzati sulla maglia dei luoghi prescelti ad ospitare tali pannelli creando una sorta di museo diffuso a cielo aperto anche nelle vie della nostra città.

Alessandra Pozzi e Sandro Gnetti

§

Il lato segreto del Risorgimento

Nell'anno delle celebrazioni del 150° dell'Unità è giusto rendere omaggio a chi, durante quasi un secolo, si è adoperato e sacrificato per un ideale alto: la Patria. Abbiamo scelto di ricordare un lato sconosciuto del Risorgimento, tenuto in ombra come in ombra sono state tenute da sempre le donne che quasi mai sono citate nei libri di storia delle nostre scuole. In questo breve articolo possiamo ricordare solo alcune delle tante donne che in ogni parte

d'Italia, in ruoli diversi, hanno partecipato al grande disegno della costruzione della Nazione.
Anche nell'Ottocento, come nei secoli precedenti, tranne pochissime eccezioni ben presto punite, le donne erano relegate nel ruolo di figlie, mogli e madri ed entro tali confini dovevano rimanere: senza diritti giuridici, senza alcuna voce in capitolo sulle scelte della propria vita, passavano dalla podestà paterna a quella maritale. Oppure venivano chiuse nei conventi. Di eguaglianza di genere si era parlato assai

raramente durante l'Illuminismo, e niente era cambiato nella pratica quotidiana. Le virtù ricercate erano la bellezza e la salute per poter procreare, possibilmente una buona dote che sarebbe stata gestita dal marito, ma quella più esaltata era la docilità, la sottomissione agli uomini di casa. Le bambine delle classi popolari raramente sapevano leggere e scrivere; le altre erano ugualmente poco istruite: talvolta educate nei collegi religiosi: sapevano ricamare e suonare uno strumento, imparavano a ricevere con grazia, ma i libri cui potevano accedere erano solo i libri sacri o quelli che raccontavano le vite esemplari delle sante. Talvolta, se avevano un padre illuminato, potevano accedere all'istruzione insieme ai propri fratelli: allora imparavano le lingue straniere e potevano partecipare alle conversazioni dei salotti familiari.
Data questa situazione troviamo pochissimi saggi od opere di scrittrici donne dedicati alla politica o alla filosofia, materie riservate agli uomini, ma sono arrivati fino a noi moltissimi diari ed epistolari che rivelano la sensibilità, l'attenzione e l'entusiasmo di molte donne verso le nuove idee patriottiche. Infatti, nonostante i gravi ostacoli, esse furono spesso protagoniste nel lungo processo risorgimentale.
Fino dal 1819, al ritorno del dominio austriaco in Italia, contemporaneamente al sorgere delle società segrete maschili, quali la Carboneria o altre, sorsero anche in Lombardia nelle classi più elevate, alcune società riservate alle donne ben presto oggetto di attenzione da parte della attentissima polizia e considerate "pericolose per un preoccupante affaccendarsi di tenore antiaustriaco"; si chiamavano Giardiniere, si riunivano nei propri giardini, si riconoscevano con saluti codificati e portavano, nascosto fra le vesti, un piccolo pugnale. Fra esse Camilla Frè, Matilde Dembowskj, Bianca Milesi, Teresa Cobianchi, Teresa Casati Confalonieri.
Quest'ultima era dama di corte della viceregina Amalia, ma col marito Federico frequentava il circolo liberale e progressista che si era formato attorno a Il Conciliatore. Con Federico fondò scuole per le bambine povere, ben presto chiuse dalla polizia. Quando tutto il gruppo de Il Conciliatore, nel 1821, fu arrestato e ci furono 24 condanne a morte o al carcere a vita nel famigerato Spielberg in Moravia, Teresa tentò di tutto per ottenere la grazia per il marito: raccolse centinaia di firme a Milano, e la prima fu quella di Manzoni; intraprese moltissimi inutili viaggi a Vienna per implorare la grazia.
Stremata dal dolore e dai difficili trasferimenti, nel 1830 morì, seguita dal rimpianto e dalla ammirazione degli amici: Manzoni scrisse la sua epigrafe – è sepolta nel cimitero di Muggiò – e si ispirò al suo dolore per il personaggio di Ermengarda nell'Adelchi. Accanto a questa "moglie esemplare" vogliamo citare anche due "madri esemplari". Adelaide Bono Cairoli, madre di cinque figli dati alla causa italiana; tutti combatterono con Garibaldi, quattro morirono in battaglia, dal '59 al '69, il più grande, Benedetto l'unico salvato nonostante le tante ferite, divenne poi presidente della Camera e Primo Ministro in tre legislature. Anche Maria Drago, madre di Giuseppe Mazzini, così come aveva fatto Adele Cairoli, ebbe una grande influenza sull'educazione del figlio prediletto: furono la sua sensibilità e la sua particolare forma di religione, il giansenismo, a porre le basi della personalità del giovane Pippo. Secondo questa filosofia la vita ha valore etico perché l'uomo attraverso il compimento del proprio dovere, anche a costo di sacrifici e dolore, può riscattare la materialità umana. "La vita è missione e quindi il dovere è legge suprema" (G. Mazzini). Queste donne a cui abbiamo fatto un brevissimo cenno erano ancora parte del secolo precedente: agirono a favore delle idee liberali e repubblicane attraverso l'educazione dei propri figli, in un ruolo accettato e codificato. Ma ci furono moltissime altre donne protagoniste in prima persona dell'epopea risorgimentale. Nel biennio glorioso del 1848-49 durante le Cinque Giornate di Milano, o alla difesa della Repubblica di Venezia, o nei brevi mesi della Repubblica Romana, quella politicamente più significativa perché produsse la prima Costituzione democratica che rimase alla base della nostra attuale Costituzione del 1948, le donne, al pari degli uomini, presero le armi e combatterono. Molte sacrificarono la vita per la libertà; ricordiamo a Milano Maria Giuditta Galimberti Facchini, una tessitrice, che al primo momento della rivolta del 18 marzo, uscì dalla manifattura, incitando le compagne a fare altrettanto e mise in fuga un gruppetto di soldati lanciando sassi; di lei, subito dopo uccisa dal fuoco nemico, rimane, conservata nell' Istituto delle Stampe Bertarelli, una stampa: "le lanciatrici di sassi".
Merita una citazione Luisa Battistotti Sassi, nota come la Luisona, che veniva da Stradella (Pv) ed è nota per avere disarmato un soldato e con quella stessa pistola bloccato e consegnato ai combattenti cinque austriaci; da quel momento si vestì da uomo e rimase per cinque giorni e cinque notti sulle barricate. Lo stesso accadde a Roma dove Colomba Antonietti morì a soli 23 anni nella difesa della sua città assediata dai Francesi; indossava la divisa dei bersaglieri e per il suo coraggio fu ricordata da Dumas, cantata da Carducci e ricordata da Garibaldi. Giuditta Tavani Arquati, figlia di un eroico difensore della patria, fu impiccata nel '67 per cospirazione contro il papa e divenne in seguito un simbolo della liberazione di Roma. Altre donne meritano la nostra memoria: due intellettuali straniere Jessie White, giornalista inglese, venuta in Italia per capire "Il problema italiano", fu completamente conquistata dal movimento repubblicano e si mise al servizio della causa italiana raccogliendo fondi, trasmettendo messaggi e soprattutto scrivendo decine di articoli per i giornali europei facendo così conoscere la situazione di sudditanza in cui si trovavano gli staterelli italiani e la volontà di riscatto e di libertà e unità espressa dalla maggioranza degli italiani. Prese parte alla Spedizione dei Mille, insieme ad un'altra eroica donna Rosalie Montmasson, e inviò i suoi servizi al Daily News e poi al Morning Post. Anche Margareth Fuller veniva da lontano, Boston, era una studiosa dell'antichità classica, diresse una rivista culturale e fu poi inviata dal Tribune come corrispondente in Italia. Da Roma inviò i resoconti delle terribili condizioni di vita dei sudditi del papa-re e della rivolta: al fianco del marito, il nobile Giovanni Ossoli, combatté per la difesa della capitale; al momento della resa fuggì, col marito e il figlioletto, a Livorno dove, mesi dopo, tro-

varono un passaggio per l'America. Purtroppo, appena in vista del porto di New York, il battello si rovesciò e Margareth, il marito e il bimbo furono gli unici morti di quell'incidente.
Abbiamo lasciato per ultime due donne esemplari, ciascuna nella propria individualità: Laura Solera Mantegazza, legata a Monza e alla Brianza, e Cristina Trivulzio di Belgiojoso il simbolo del femminismo prima del femminismo.
Laura Solera apparteneva ad una importante famiglia milanese, protagonista in varie forme del Risorgimento ed era legata a Bernareggio per parte di madre. Qui, da giovanissima, seguendo le attività economiche della famiglia si rese conto della condizione difficile delle donne di campagna, legate alla cura dei campi, dei figli e al lavoro della bachicultura; per queste ragazze organizzò scuole di alfabetizzazione, asili nido per i loro bimbi e non interruppe mai, nella sua vita, di creare strutture per l'educazione delle bambine; fondò la prima scuola professionale femminile in Italia ed il suo esempio fu seguito da decine di iniziative simili. Oltre a questo era molto presente nel mondo culturale e politico del tempo; a sedici anni si sposò con Giovanni Mantegazza, medico, figlio del podestà di Monza e nella nostra città tenne un Salotto letterario e politico – i Salotti erano gli unici luoghi in cui le donne potevano giocare un ruolo egemone e in un certo senso rappresentavano una sezione di partito in un momento in cui i partiti erano proibiti - e qui rimase finché non decise di trasferire la famiglia a Milano per iscrivere i tre figli ad una scuola laica. Durante le Cinque giornate il marito e il figlio maggiore Paolo, futuro grande medico e deputato di Monza, che allora aveva 16 anni andarono sulle barricate, mentre lei, all'ospedale di Sant'Ambrogio, curava i feriti e organizzava una specie di servizio di ambulanza. Fu sempre in corrispondenza con Mazzini e Garibaldi, fu un collettore infaticabile di fondi.
L'altra grande figura femminile cui vorremmo rendere omaggio è Cristina, principessa di Belgiojoso.
Si sposò giovanissima e ricchissima con il ricchissimo Emilio Barbiano di Belgiojoso. Il matrimonio apparve fin da subito un terribile errore.
Il marito si rivelò ciò che tutti le avevano detto: dedito al gioco d'azzardo, attirato da tutte le donne che incontrava; le trasmise una terribile malattia venerea che influenzò tutta la vita della giovane principessa, che infine divorziò, ma che non rinunziò mai alla propria indipendenza e alle scelte più difficili che la condussero ad una vita movimentata e resa interessante dalla sua intelligenza, ma difficile e sempre criticata per le scelte anticonformiste.
Accusata di cospirazione dovette ben presto lasciare Milano per Parigi, senza soldi, avendo il vice-capo della polizia, conte Thurr, bloccato i suoi beni, e senza aiuti. Dopo alcuni anni di vita misera in cui si manteneva facendo dei bei ritratti e scrivendo articoli su riviste letterarie, rientrò in possesso delle proprie sostanze e condusse una vita mondana al centro dell'attenzione degli ambienti più raffinati e colti della capitale francese. Frequentò i più importanti intellettuali e politici che passavano immancabilmente dal suo ambitissimo salotto; fondò giornali importanti nei quali esprimeva la preoccupazione per la sua patria; scrisse un importante saggio sociologico sulla Lombardia e per conoscere meglio la situazione italiana si recò a Napoli: era in questa città mentre stava per scoppiare a Milano la rivolta del '48: noleggiò un battello, assoldò ed armò trecento giovani e in pochi giorni fu a Genova e ben presto a Milano: si presentò a capo del suo piccolo esercito, con una fascia tricolore ed una carabina, pronta a combattere; ma anche questa volta fu criticata. Accorse poi in aiuto della Repubblica Romana, chiamata da Mazzini stesso, che la incaricò di occuparsi degli ospedali; mise in grado di funzionare ben sette ospedali, chiamò a raccolta le nobildonne romane e le popolane a cui impartì i rudimenti base dell'assistenza e che non lasciarono mai il loro posto, accanto alle centinaia di volontari feriti e, purtroppo a causa delle infezioni, destinati a morire. Fra le braccia pietose di queste infermiere morirono Mameli, Dandolo, Manara, Emilio e Luigi Cairoli e tantissimi altri protagonisti dei cruenti scontri alla bajonetta avvenuti sui colli romani. Accanto a Cristina si raccolsero Margareth Fuller e Florence Nigthingale che da questa esperienza trasse l'idea della professione infermieristica. Dopo questi episodi dovette fuggire dall'Italia e si ritrovò in Turchia, ad Ankara dove riprodusse, in piccolo, la sua esperienza provata a Locate Triulzio anni prima: organizzare una fattoria modello, una specie di comunità/falansterio. Ma volle conoscere meglio quel mondo poco conosciuto in Europa e si mise in viaggio con la sua bambina di quattro anni, di cui non si è mai saputo il nome del padre, ed una bambinaia, scortate da quattro guardie del corpo per raggiungere Gerusalemme dove aveva intenzione di fare battezzare la figlia. Il lunghissimo viaggio fu entusiasmante: ovunque accolta come un'ambasciatrice dell'Europa e come un medico. Da questa particolare esperienza trasse un ampio epistolario, un saggio sulla vita negli harem, ed una serie di piccole "commedie turche" in cui, con leggerezza, mette in evidenza che anche in un mondo così maschilista e chiuso verso le donne, esse con la furbizia e i sotterfugi, riescono a gabbare i mariti. È la rivincita delle donne. Ma Cristina non usò mai questi metodi: essa seppe affrontare sempre a viso aperto e alla pari il confronto con gli uomini e spesso si dimostrò superiore, anticipando di molto quella emancipazione femminile il cui primo passo fu proprio la partecipazione delle donne al Risorgimento.

Gianna Parri

§

Adotta un orto

Il Lions Club Monza Duomo, da anni impegnato a offrire sostegno e contributo alla comunità locale, propone a partire da quest'anno, in collaborazione con la Scuola di Agraria del Parco di Monza, un progetto orientato allo sviluppo degli Orti in città.
Il programma si articola in tre sezioni: Orti per le scuole, Orti per la cura, Orti per tutti.
Obiettivo del Service è offrire nuove opportunità, alle diverse categorie coinvolte, di confrontarsi con la Natura attraverso una pratica millenaria, quella dell'orto, tuttora in grado di trasmettere valori fondamentali.
Il rapporto diretto con la Natura e con i ritmi delle stagioni, la manualità del lavoro, il contatto con la terra e gli strumenti del fare, rappresentano una modalità per rimanere ancorati con il nostro Ambiente, in una società digitale come la nostra. Se poi si pensa alla cultura dell'alimentazione, alla consapevolezza verso ciò che si mangia e di come sia apprezzabile per un bambino mangiare un pomodoro da lui stesso coltivato, si comprende immediatamente il beneficio di possedere un orto proprio o comunitario.
La sezione del programma dedicata alle Scuole è già stata avviata e comprende, per quest'anno le Scuole Primarie che vi hanno aderito. Attraverso la collaborazione con l'Osservatorio Scolastico del Comune di Monza, gli Istituti sono stati informati della possibilità di aderire all'iniziativa. Molti di essi hanno già un orto al proprio interno, altri lo vorrebbero.
Il Lions Club Monza Duomo, con la Scuola di Agraria, a seconda delle esigenze delle scuole, mette a disposizione diversi servizi, a partire dalla messa in opera dell'orto, alla raccolta di volontari e nonni disponibili a assistere le scolaresche nella gestione dell'orto, alla formazione degli stessi nonni e volontari, dei bambini, alla proposta di lezioni nelle scuole sulle piante e sull'alimentazione. Il Service Orti per la cura nasce da una sinergia con la dottoressa Donatella Bonaiuti, direttore del Reparto di Fisiatria dell'Ospedale San Gerardo di Monza, e sarà indirizzato ai malati prove-

nienti da ictus o coma, con l'obiettivo di stimolare la loro riabilitazione attraverso un "lavoro" nell'orto e nella natura, come ultima tappa di un percorso fisioterapico destinato a ridar loro autonomia e indipendenza motoria.
Orti per tutti vorrebbe dar vita ad un progetto pilota di Orti comunitari per le famiglie, da realizzare su aree di proprietà comunale, sulla scorta di esempi di grande interesse, sorti a Milano, Roma, Genova, in realtà minori ed in contesti stranieri.
Questa sezione del programma risulta di più complessa e meno immediata attuazione per le implicazioni urbanistico burocratiche connesse. Sarà comunque, durante il corrente anno, avviata la fase di presentazione del progetto all'Amministrazione e se condiviso, avviato lo studio di fattibilità e l'iter per la sua realizzazione.

Michela Genghini

§

Green Street. Al via la seconda edizione

Forte del successo della prima edizione del Festival, svoltasi tra marzo e maggio dello scorso anno, l'Associazione Green Street rinnova l'impegno a promuovere una riflessione innovativa sull'ambiente e sulla sostenibilità organizzando un secondo appuntamento a Monza, dal 7 al 10 giugno 2012.
In continuità con la precedente edizione Green Street si propone di rappresentare,

attraverso i molteplici eventi, una visione del futuro basata su un modello alternativo di sviluppo che sappia porre al centro l'uomo ed il suo habitat. Tale prospettiva presuppone una ridefinizione del concetto stesso di Natura, quale entità in continua trasformazione come ogni aspetto della stessa realtà. Solo la presa di coscienza collettiva di questo scenario può produrre il cambiamento e costituire una speranza che anche le generazioni future abbiano un degno futuro.
L'Arengario manterrà il ruolo di simbolo dell'Evento con installazioni vegetali in continuità con la realizzazione dei Giardini Botanici e con il posizionamento del Green Box, attuati il precedente anno e con una mostra d'arte contemporanea.
Il Loggiato ospiterà gli incontri, dove verranno presentate specifiche esperienze che in diversi ambiti hanno saputo innovare il concetto di sostenibilità, nonché presentare quelle esperienze che hanno intrapreso e sviluppato, nel loro ambito, un modus operandi realmente sostenibile e praticabile: dall'energia, ai trasporti, all'architettura, al paesaggio, all'alimentazione, all'agricoltura.
Presso i Boschetti Reali si svolgerà il Festival dei Giardini, che come il precedente anno, presenterà installazioni e giardini effimeri, con un occhio di riguardo alla sostenibilità, al rispetto ambientale e alla valorizzazione delle realtà florovivaistiche del territorio, promuovendo un'idea di verde e di giardino più attuale e orientato alla riscoperta anche delle essenze autoctone.
Laboratori Didattici nel centro cittadino, aperti a bambini e adulti, che illustreranno i processi di coltivazione e lavorazione dei prodotti, per non dimenticare che il nostro territorio è in parte ancora votato all'agricoltura.
Durante il Festival, inoltre, i negozi e i ristoranti aderenti all'iniziativa metteranno a disposizione dei clienti prodotti "green".
Per quattro giorni il centro di Monza sarà attraversato da una strada verde, un racconto a più voci per affermare l'importanza di una città a misura d'uomo.

Michela Genghini

§

Biennale Giovani 2011

Uno dei filoni principali sviluppati dagli artisti alla Biennale di Venezia 2011, aperta fino a novembre, è di valenza architettonica identificando la mostra come luogo abitato e abitabile dagli artisti e dall'arte.
"Dove ti senti a casa?" era una delle cinque domande che la curatrice Bice Curiger aveva posto a tutti gli artisti partecipanti e gli artisti hanno risposto anche e soprattutto con le opere.
Sono state peraltro allestite alcune opere d'arte in forma di installazione spazio ambientale per ospitare altre opere d'arte.
Architettura-spazio e arte si intrigano vicendevolmente, come anche nella manifestazione monzese, senza tralasciare le interferenze e le intercomunicazioni tra arte e design.
La Biennale Giovani 2011 di Monza è stata aperta da aprile a luglio ed ha avuto un notevole successo di pubblico, avendo superato la soglia dei 10.000 visitatori.
Nel quadro delle manifestazioni d'arte e delle biennali nazionali, si può ritenere che possa essere difficile sviluppare un ruolo di qualità che, nel nostro caso, sembrerebbe invece confermato dal numero dei visitatori che ne hanno apprezzato forme e contenuti.
Storicamente la mostra monzese deriva dalla tradizione del Premio Nazionale di Pittura degli anni '50, riattivato saltuariamente nel secolo scorso dai Rotary monzesi e consolidato come Biennale dal 2005 con un target decisamente orientato ai giovani: "30 artisti per 5 critici"; giovani artisti scelti da giovani curatori e critici.
Le edizioni del 2005, 2007, 2009 sono state connotate dalla titolazione "Pitture e ibridazioni multimediali" ed hanno portato all'attenzione dei monzesi una pluralità di linguaggi da parte dei 90 giovani artisti invitati, registrando un interesse sempre maggiore in una città contraddistinta dalla presenza importante della pittura ottocentesca nella tradizione dei Mosè Bianchi, Pompeo Mariani, Borsa, Spreafico che aveva portato qualcuno a parlare persino di "scuola monzese".
Il campione di artisti presentati, 30 per ogni edizione, potrebbe non risultare significativo nei confronti della moltitudine di artisti attivi sulla scena italiana, ma la manifestazione è stata giocata sulla scelta di cinque giovani critici di vaglia che in ogni edizione hanno saputo individuare giovani artisti, di talento e già con una visione artistica delineata.
Per molti degli artisti presentati nelle Biennali Giovani di Monza è possibile infatti, scorrendo la stampa specializzata, seguire un percorso di crescita dalla partecipazione a mostre e premi.
Peraltro, a seguito delle Biennali, sembra che Monza abbia registrato un accresciuto interesse per l'arte contemporanea, come testimoniato anche dalla nascita di nuove Gallerie d'Arte.
Nella edizione 2011 della Biennale Giovani, la quarta, si è voluto affinare la formula con l'aiuto di un responsabile organizzativo, appositamente selezionato, e aprendo ad uno scambio di esperienze anche con gli artisti di un Paese straniero.
Il critico e storico dell'arte Daniele Astrologo Abadal ha invitato cinque curatori, già con un curriculum internazionale, o direttori di musei di arte contemporanea,

a effettuare la scelta degli artisti, proponendo come Paese straniero la Corea, Stato asiatico in cui si registra una molteplicità di fermenti e stimoli artistici e di consapevolezza di una realtà in forte trasformazione e crescita.
Le opere presentate, sempre più ibridazioni multimediali, sono video, performance in video, registrazioni, animazioni in cui rilevante è l'interpretazione dello spazio, virtuale in visioni astratte e mutevoli o anche abitato e interpretato con scene a soggetto.
Seguono sculture o più propriamente installazioni spaziali, significativa la struttura di Alice Cattaneo che lancia nell'ambiente esili e precise linee metalliche.
Disegni, fotografie e infine alcune pitture interpretano altrettanti spazi (le foto ipnotiche di teatri di Alessandro Imbriaco, i disegni di cieli con nuvole abitati da strani missili di Kyunghwan Kwon, le foto di Marco Lampis, le pitture di spazi rarefatti e smarriti di Lorenzo Banci).
Sono state realizzate due opere "site specific". Il duo Sten & Lex ha realizzato un'opera di street art in un edificio di via De Amicis affacciato sul Lambro.
L'artista Domenico Mangano ha prodotto un'opera di video arte in Villa Reale ispirata ad una interpretazione di un rapporto virtuale tra il re Umberto I e il suo assassino. Il video è stato girato nel Salone d'Onore della Villa, con un attore professionista nei panni dell'anarchico Bresci che, complice una vasca da bagno e una nuvola di piume a simulare bolle di sapone, sviluppa un'azione di gesti e parole di un corpo immerso in una vasca da bagno, con prospettive ravvicinate e campi lunghi estesi a tutto lo spazio del Salone.

Gerardo Genghini

§

Il traffico a Monza

Premessa.
Parlando di questi argomenti si rischia di cadere nella polemica. Conviene invece cercare soltanto di mettere in evidenza i problemi cercando di darne, se possibile o se ci sono le idee, delle proposte di soluzione.

Il contesto.
Una premessa sull'atmosfera che ci circonda, non come aria respirabile che purtroppo conosciamo benissimo, ma come contesto, come "società civile". Le categorie professionali ovviamente non si sbilanciano, devono sopravvivere sia guardando a destra che a sinistra e, per il lavoro, senza andare troppo per il sottile.
E spesso anche gli architetti, che forse potrebbero dare un contributo almeno in termini di estetica, stanno a guardare, senza indignarsi, le "opere" dei praticoni.

Il traffico monzese.
A proposito del traffico che attraversa il centro: lo stesso sindaco Mariani ha rilevato che per il centro passano oltre 900 autobus al giorno per la precisione 980!
Si è addirittura costituito un comitato dei residenti Zona Uno nell'intorno delle vie Manzoni e Parravicini, per far pressione, anche legale, sul Comune con l'aiuto della Circoscrizione.
I risultati non si vedono e nemmeno si sentono più!
Ma non si sentono nemmeno gli architetti "paesaggisti, pianificatori".
C'era anche addirittura un "Centro Studio Traffico" che ha esposto anni fa il suo "Verbo", ha partecipato a qualche incontro pubblico ma senza alcuno sviluppo pratico, e adesso si sta dedicando alle rotonde multiple di largo Mazzini, che forse si concretizzeranno in una nuova falcidia di alberi.
È stato fatto un ottimo intervento sulla stazione ferroviaria, con il sottopasso che consente di accedere a piazza Castello, ma, centralizzando il terminal degli autobus sul piazzale della stazione lato via Turati, si è creato un nuovo ingorgo: giustissimo creare un centro di interscambio treni/autobus, ma senza con questo far circolare tutti gli autobus per il centro!
Vi sembra logico che anche tutti gli autobus destinati a nord di Monza, Carate, Seregno, Saronno, Nova Milanese, Mombello o Limbiate, etc. abbiano il terminal a sud di Monza?
Risultato: autobus enormi a tutte le ore, in file di 5 o 6 per volta e semivuoti, che passano per via Turati, largo Mazzini, in via Manzoni e in san Biagio senza nemmeno riuscire a incrociarsi agevolmente!
Non sarebbe preferibile attivare una navetta o una "circolare" che connetta il Terminal Sud/stazioneFS con un Terminal Nord/Centro Direzionale facendo partire da lì gli autobus destinati a nord?
Solo con questo il traffico di autobus in centro verrebbe almeno dimezzato.

I lavori.
Stanno costruendo il tunnel di viale Lombardia: è chiaro che un'opera di questa portata non può che causare grandi problemi al traffico ed ai cittadini, considerando la presenza del Parco, del Lambro, della ferrovia che si biforca proprio in largo Mazzini, del canale Villoresi, delle autostrade.
All'italiana, molti si lamentano ma la maggior parte comprensibilmente cerca di adattarsi alla situazione, cambiando i percorsi e le proprie abitudini in attesa che "passi la nottata", altri approfittano della accresciuta confusione per fare ancora di più i propri comodi.
La piazza centrale di Monza è il simbolo della situazione generale di degrado e incompetenza in cui ci troviamo:
- cantiere pluriennale per il parcheggio, inaugurato a maggio 2009.
Poco dopo l'inaugurazione:
- recinto al monumento ai caduti per interventi di restauro, sempre "in corso".
- mercato, polemiche, inizio del degrado: danni alle pietre, olio, tracciature varie.
- giugno 2011 apertura del "cantiere" di via Zavattari, poi pressoché fermo per tre mesi.. Considerata la ridotta mole dell'opera, in tre mesi tutto sarebbe potuto terminare: a ottobre siamo ancora all'inizio, dopo una fermata estiva lunghissima!
E non parliamo del degrado spaventoso del selciato della piazza, rovinato in modo turpe dall'olio degli automezzi, dalla cera delle candele (!), dalle cicche americane spiaccicate: una visione che fa ribrezzo!
E anche di questo il traffico risente, soprattutto perché quasi tutti quelli che devono passare per Monza in auto ritengono di farlo attraversando il suo centro storico.

Il disordine e l'inosservanza delle regole.
La situazione del traffico è aggravata dalla maleducazione generale.
Le mamme che lasciano macchinoni o macchinette in divieto di sosta per andare a prendere i figli dopo l'asilo, casi eclatanti scandalosi da decenni, senza che nessuno intervenga con sanzioni: viale Petrarca, via Buonarroti, via Manara e decine di altri posti della città in mano ai villani con la macchina.
Il rispetto delle regole si è corrotto, degradato, dissolto, umiliato dai cattivi esempi a tutti i livelli.
Un mio conoscente non avvia la macchina se tutti i passeggeri non si sono allacciati le cinture, poi si vanta di andare in giro a 250 all'ora.
Come si vede, questo ci riporta a un più grave problema etico nazionale; pochi ritengono onorevole svolgere il proprio lavoro, in particolare proprio i cosiddetti "onorevoli".
In conclusione, credo che sul miglioramento del malessere da traffico a Monza non ci si possa fare molte illusioni, anche tenendo presente che l'atteggiamento dilatorio dei responsabili è sempre lo stesso: "conosciamo l'esistenza del problema, ne sapremmo indicare le soluzioni, ma non ci sono soldi, non possiamo decidere su niente, ci sono troppi vincoli e leggi contrastanti", eccetera.
Quindi, per favore, almeno non aprite nuovi cantieri senza aver terminato quelli in già corso!

Massimo Gariboldi

Luigi Caccia Dominioni

Chiesa di San Biagio
Via Prina, Monza, 1965-1970

La chiesa di San Biagio a Monza è situata nell'omonimo quartiere tra via Prina, via Torneamento e via Villoresi. L'edifico religioso, costruito tra il 1965 e il 1968 su progetto dell'architetto Luigi Caccia Dominioni, sostituisce la precedente chiesa settecentesca e si articola con un impianto a croce greca longitudinalizzata (49 x 50m) coperto da un tiburio quadrato a vela rovesciata e da falde appena spioventi. La struttura è costruita in cemento armato ed è sorretta da quattro pilastri centrali e

lunghe travi leggermente incurvate che poggiano su piccoli pilastri che si trovano negli angoli.
L'interno – le cui pareti sono rivestite da intonaco liscio e, lungo quasi tutto il perimetro, è presente una panca – è un unico ambiente dove l'altare sopraelevato è spostato verso il centro dell'edificio, conferendo al braccio sud una funzione absidale, mentre il battistero, a nord, è collegato alla chiesa da un vestibolo.
Il trattamento dell'esterno è sobrio e richiama alcuni elementi dell'interno come la lunga seduta continua e il rivestimento il pietra arenaria. Interessante è lo studio degli ingressi, pensati come filtro e dotati di atrii porticati. Lungo tutto il perimetro, sotto la cornice di gronda, vi è una vetrata continua che dà luce all'interno, risaltando i principi costruttivi dell'edificio.

Bibliografia
R. Birilli, C. Spadoni, A. Longatti, L. Somaini, Cronaca di opere e di giorni, in Somaini realizzazioni, progetti, utopie, Bologna, 1984.
M. Brambilla, G. Cesati, A. Paleari (a cura di), S. Biagio. Borgo di Monza, Vimercate,1988, pp. 81-155.
C. De Carli (a cura di), Le nuove chiese della diocesi di Milano 1945-1993, Milano, 1994, pp. 202.
M. A. Crippa, Luigi Caccia Dominioni: flussi, spazi e architettura, Torino, 1996.
E. Triunveri, Caccia Dominioni e Milano, "Domus", I, 1997, pp. 107.
B. Colombo, Il Novecento, in B. Colombo, I volti di Monza. Monza tra Settecento Ottocento e Novecento, Milano, 1999, pp. 55.
F. Irace, P. Marini (a cura di), Luigi caccia Dominioni: cose e case da abitare: stile di Caccia., Venezia, 2002.

Francesco Repishti

§

Camillo Massironi, Marco Zanuso (interni)
Municipio di Lissone, Lissone, 2000

L'edificio era in origine la sede della società Carlo De Capitani, la prima fabbrica per la trasformazione di tronchi in tranciati costruita a Lissone, rilevata nel 1927 dalla Industria Nazionale Compensati Italiani Segati Affini e chiusa nel 1952. Parte del complesso fu acquistato dalla società La Casanella che nel 1957 inaugurò in questi spazi un'esposizione permanente (Selettiva artigiana del mobile e dell'arredamento). Verso la fine degli anni Settanta una parte degli uffici comunali fu qui trasferita e nel 1983, l'Amministrazione comunale affidò l'incarico per il progetto di ristrutturazione in palazzo municipale all'ingegnere Camillo Massironi.
L'attuale struttura utilizza lo scheletro del precedente edificio come armatura, inglobando le travature in ferro e i pilastri in ghisa in nuovi elementi in cemento armato (pilastri in ghisa sono ancora visibili nel

portico d'ingresso).
Nel corpo a cinque piani furono ospitati gli uffici e le sale riunioni, mentre la sala consiliare si decise di posizionarla nel corpo fuori terra prospiciente via Gramsci, rinfor-

zandone la struttura e aggiungendo un nuovo porticato. Esternamente le finestrature a nastro continuo e la parete vetrata del volume della sala consiliare caratterizzano l'edificio.
L'intervento dello studio Zanuso si è orientato dapprima verso la ridefinizione dei percorsi e in seguito verso l'identificazione di dettagli caratterizzanti grazie all'uso di materiali, in particolare il legno. Nel 1996 la sistemazione degli spazi esterni hanno concluso gli interventi.

Bibliografia: F. Burkhardt, Design Marco Zanuso, Milano, Motta, 1994.

Francesco Repishti

§

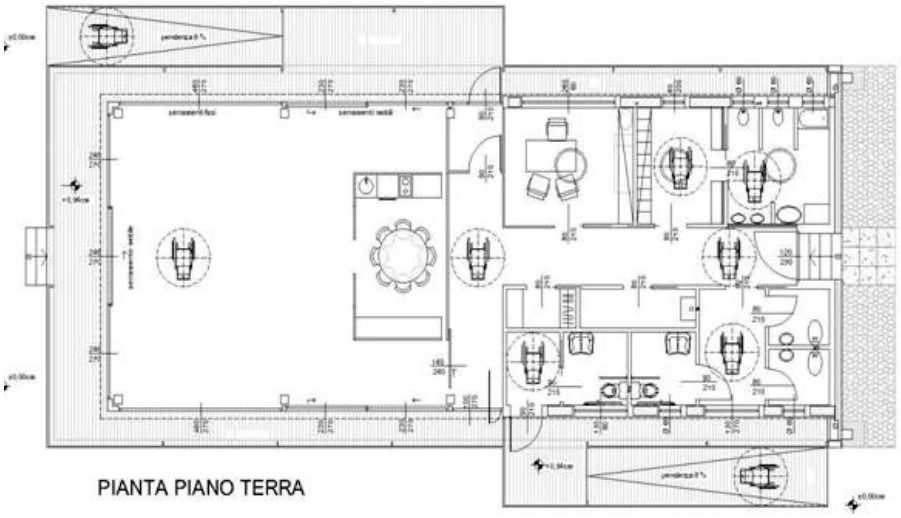
Massimo Maria Vago Ludoteca Comunale via Tiziano Vecellio, Barlassina, 2000

Nel 1999 l'Amministrazione comunale di Barlassina ha approvato la costruzione di uno spazio ludico-didattico rivolto ai bambini di età compresa tra i 18 mesi e i 3 anni, su un lotto compreso tra la scuola materna e la sede del Comune, in prossimità dei giardini pubblici. L'obiettivo era quello di garantire un luogo dove i bambini e i familiari potessero interagire sia autonomamente, sia sotto la guida di specialisti del settore.

L'edificio, ad unica campata, è rialzato dal terreno ed ha una struttura composta da sottili pilastri in ferro che sorreggono una trave a "C" a vista, annegati in una fondazione a platea di basso spessore al fine di non intaccare le radici delle piante esistenti. Il piano di calpestio è raccordato al terreno naturale mediante rampe. La copertura è formata da un tetto ventilato per un maggiore isolamento termico estivo.
La facciata verso l'area esterna destinata ai giochi dei bambini è completamente vetrata, mentre quella opposta, all'interno della quale sono dislocati i locali accessori e i servizi è costituita da due facciate rivestite con doghe orizzontali in legno; la facciata sud è in c.a. a vista.

Bibliografia
"L'Architettura Cronache e Storia", 449, 1993, p. 166.
La città dei bambini dei comuni delle Groane e della Brughiera Barlassina-Cogliate-Lazzate-Meda-Misinto, Milano, 2002

Francesco Repishti



Collegio Architetti e Ingegneri di Monza

Sede legale:
via Padre Reginaldo Giuliani 10
20900 Monza
Tel. 345 3340208 (lunedì e giov. h 10-12)
Fax. 039 33050079
segreteria@collegioarching-monza.it
www.arching-monza.it

Quote annue di iscrizione:

neolaureato	€ 15,00
aderente	€ 50,00
ordinario	€ 60,00
sostenitore	€ 90,00

c/c postale n. 53016200 - Monza

Tramite bonifico bancario:
Collegio di Monza Architetti e Ingegneri
Banca Popolare di Bergamo
Filiale di Monza - Agenzia 71
Monza - Piazza Duomo, 5
Codice IBAN:
IT06S0542820406000000015972

Consiglio direttivo 2011/2012:

Presidente	**Arch. Chiara Ongaro**
Vicepresid.	**Arch. Sandro Gnetti**
Segretario	**Ing. Paolo Ronconi**
Consiglieri	**Ing. Giuseppe Cusmano** **Arch. Massimiliano Filoramo** **Arch. Alessandra Pozzi** **Arch. Gianni Grassi**
Tesoriere	**Ing. Filippo Caravatti**
Collegio dei Probiviri	**Arch. Carlo Bartoli** **Ing. Franco Gaiani** **Arch. Gerardo Genghini**

Notiziario

Direttore responsabile:	Sergio Boidi
Direttore:	Cristina Molteni
Redazione:	Chiara Ongaro Michela Genghini
Art direction:	Paolo Bartoli

Reg. Tribunale di Monza n. 1530 del 14/7/2001

Stampa:	La Tipografia Monzese via Magenta , 20 - Monza